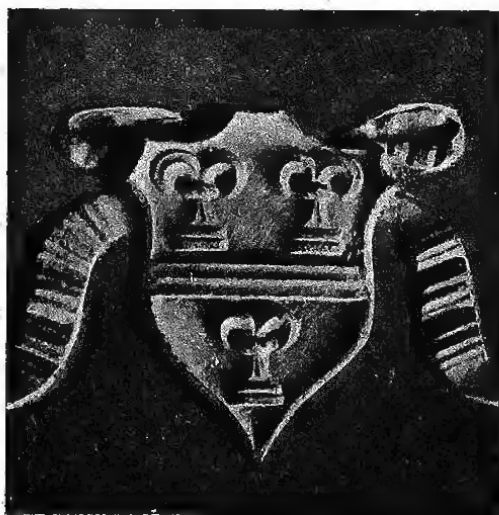




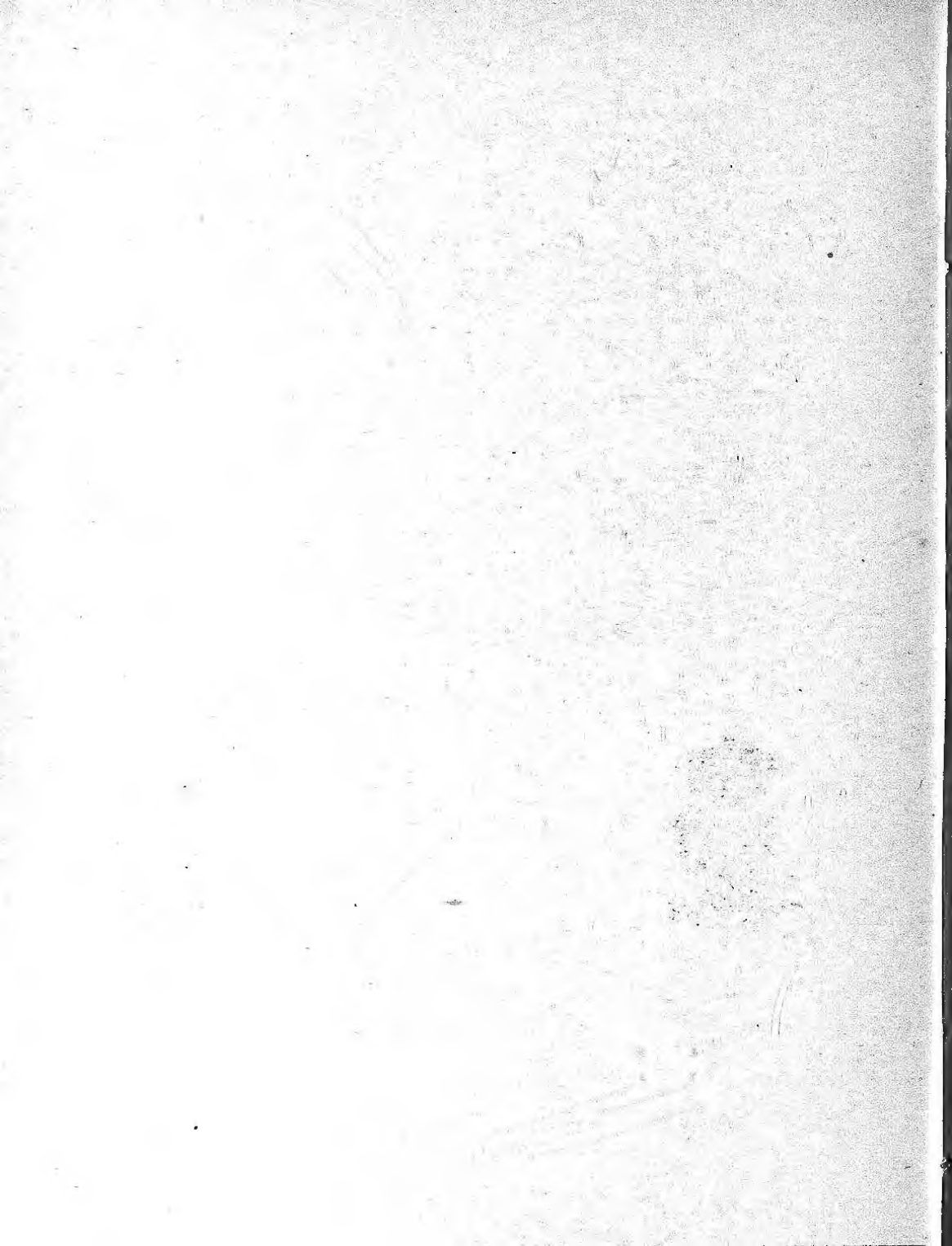
G. CAROCCI

LA FAMIGLIA VENTURI

GENEALOGIA - STORIA - MEMORIE



FIRENZE, 1915 - TIPOGRAFIA DOMENICANA, FRATELLI NICCOLI SUCC.



GUIDO CAROCCI

LA FAMIGLIA VENTURI

DI FIRENZE

GENEALOGIA - STORIA - MEMORIE



FIRENZE
TIPOGRAFIA DOMENICANA
Via Ricasoli, 63

1915

16533. 11.

AL NOBIL UOMO
MARCHESE IPPOLITO VENTURI-GINORI

Caro Ippolito,

tu voleste affidare a me l'incarico di compilare questo volume destinato ad onorare la memoria della tua ava paterna, Marchesa Marianna Ginori, la quale, erede dei Venturi, chiamò te a rinnovare e far rivivere quell'illustre casata fiorentina.

Fu tuo desiderio che in quest'opera fossero rievocate le memorie, le benemeritenze e le glorie di quella famiglia che nelle vicende storiche di Firenze nostra ebbe parte cospicua ed io ho con sincero compiacimento procurato di compiere la missione affidatami.

Nei miei schedari, frutto di quarant'anni di studi, nelle opere di numerosi scrittori, nelle ricerche fatte negli Archivi, negli spogli manoscritti di eruditi e di genealogisti di diverse epoche ho trovato gli elementi necessari a ricostituire la genealogia e la storia dei Venturi.

Mi sono stati di somma utilità in questo lavoro gli spogli, gli studi e i documenti raccolti da eruditi che più specialmente si dedicarono ad illustrare le memorie delle più insigni famiglie fiorentine; ma dal canto mio mi sono adoperato a correggere, sulla scorta dei documenti d'archivio, inesattezze giustificabili di fronte a indagini minuziose ed a ricercare particolari originali e di non dubbio interesse.

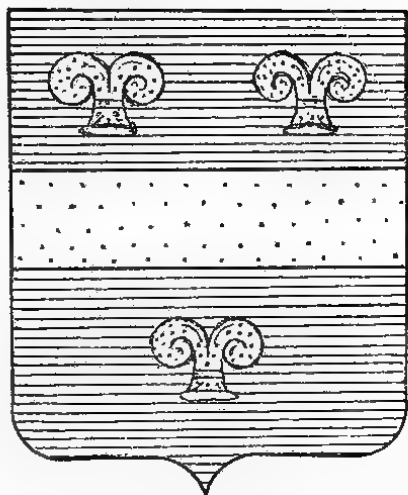
Ora sono lieto di presentarti i risultati dell'opera mia, modesta di per se stessa, ma condotta con quell'affetto che ho sempre provato per tutto ciò che interessa le memorie storiche e le tradizioni gloriose della nostra Firenze.

Abbimi sempre per il

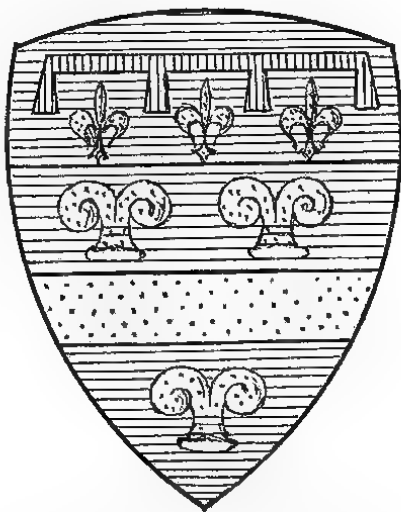
tuo aff.mo

GUIDO CAROCCI.

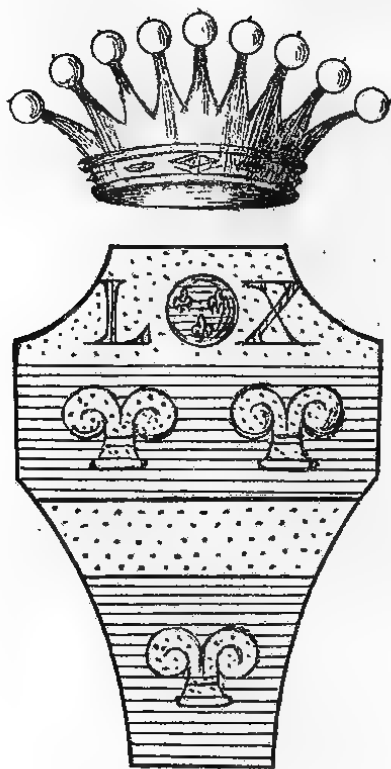
Firenze, Giugno del 1915.



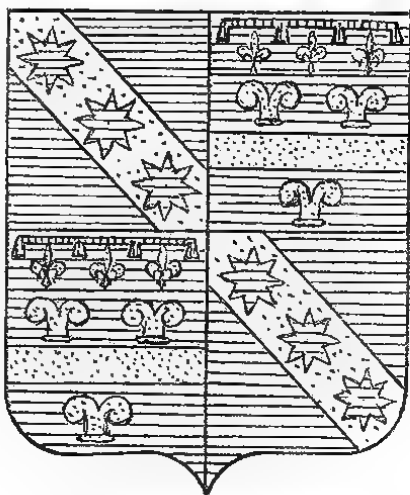
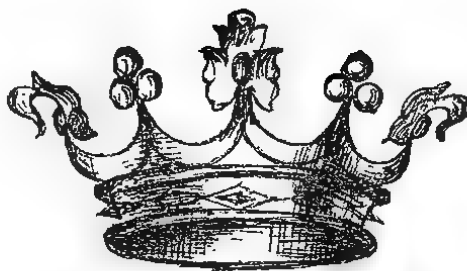
N. 1. Stemma dei Venturi e degli Anchioni.



N. 2. Stemma Venturi col capo d'Anjou.



N. 3. Stemma Venturi col capo di Leone X.



N. 4. Stemma Venturi-Ginori.

STEMMI DEI VENTURI

- N. 1. — Lo stemma originario dei Venturi, eguale in tutto a quello della famiglia Anchioni dalla quale alcuni storici li credono discendenti, è: d'azzurro alla fascia d'oro accostata da tre rocchi d'oro.
- N. 2. — Allo stemma antico dei Venturi si aggiunse il capo d'Anjou per la concessione fatta a due personaggi di questa famiglia dal Re di Francia.
- N. 3. — Stemma identico coll'aggiunta del capo di Papa Leone X (la palla Medicea d'azzurro con tre gigli d'oro, fra le lettere L. X. di rosso in campo d'oro) per concessione a favore di Lionardo di Jacopo che era dei Priori alla venuta in Firenze di quel Pontefice.
- N. 4. — Stemma proprio della famiglia succeduta nei diritti e titoli degli antichi Venturi e nel quale sono inquartate le armi dei Ginori e dei Venturi. Questo stemma può esser fregiato della Croce dell'Ordine di Malta.
-

ORIGINE DELLA FAMIGLIA

Cercare e determinare in modo sicuro l'origine delle famiglie, anche se esse ebbero successivamente notevole importanza nella storia, è cosa tutt'altro che facile.

Gli antichissimi documenti dei tempi nei quali non erano ancora in uso i cognomi ci offrono dati incerti, dubbiosi, resi malsicuri anche dalla comunanza di identici nomi in famiglie totalmente diverse fra loro.

Nel caso nostro, il nome di Ventura, derivante da Bonaventura, è assai diffuso e dette origine a non poche famiglie che adottarono il cognome di Venturi, Ventura e Di Ventura, delle quali si conosce con certezza l'esistenza a Firenze ed in altri luoghi della Toscana.

Così nel XIII secolo diverse famiglie di tal nome vivevano a Firenze, senza aver fra loro nessun legame di parentela e nessuna comunanza d'origine. Si hanno infatti ricordi di una famiglia di spadai che abitava nel popolo di S. Remigio, di un'altra proveniente da Certaldo, di altri Ventura e Venturi del popolo di San Miniato al Monte, di Ventura o Venturi del popolo di S. Pier Maggiore ai quali si riferisce un atto degli Operai della fabbrica di S. Pier Maggiore in data 1351 col quale essi concessero all'abbadessa di quel monastero tutti i beni immobili posti nel detto popolo che furono già di Piero di Ventura. A queste famiglie possono anche aggiungersi i Venturi che ebbero parte notevole nella storia senese.

Certo, importanza maggiore di tutte queste famiglie ebbero i Venturi, in origine Ventura, dei quali ci accingiamo a raccogliere i molti ricordi.

Di antichi personaggi appartenenti a questi Venturi si trova memoria in atti di notari, in contratti, in testimonianze che si riferiscono al XIII e al XIV secolo. Si sa di un Beneivenni di Ventura notaro (1269), d'un Neri Ventura ghibellino condannato come tale nel 1302 e di un Ventura di Jacopo di Poggibonsi che nel 1356 sposa una certa donna Masa e che è il capostipite della nostra famiglia.

Difatti le notizie sicure intorno alla famiglia cominciano appunto da questo Ventura di Iacopo del quale però s'ignorano le date di nascita e di morte.

Ma donde erano originarj questi Venturi?

Le ipotesi sono molte, le opinioni degli storici differenti e quel che è peggio fra loro contraddittorie.

Di queste incertezze, di queste contraddizioni è facile trovar la causa. Antiquarj, eruditi, genealogisti d'altri tempi che per incarico degl'interessati si accinsero a simili studi, più che la ricerca della verità fondata su prove e su documenti ineccepibili ebber di mira il desiderio di soddisfare le ambizioni delle famiglie, attribuendo loro origini lontanissime ed illustri. Per raggiungere l'intento, dovettero lavorar di fantasia, valersi di elementi incerti per accozzare nomi e date, sicchè sfogliando oggi gli scritti stampati o manoscritti dei genealogisti di epoche differenti, comprese anche quelle relativamente moderne, è facile accorgersi della vacuità e diciamo pure della falsità delle loro affermazioni.

Per venire al caso nostro, il primo a fantasticare sulla provenienza dei Venturi è Ugolino Verino il quale nell' *Illustrazione* di Firenze (libro III, pag. 77) dell'edizione fiorentina del 1636 dedica alla famiglia questi versi:

*Extera Venturi domus est provincia Juli
Mater erat gemini huc patria venere relicta
Cum magnis opibus fugientes impia bella
Hic sedes posuere tuas mox curia cives
Syllana elegit iusque illi concessit honorum* (1).

Si sa che nel suo poema Ugolino Verino giunse ad affermare le cose più strane e favolose intorno alle famiglie di Fi-

(1) Francesco Baldelli che tradusse il poema del Verino ci dà di questo passo la seguente versione italiana:

Forestiera è la casa de' Venturi
Fu lor di Julio la provincia madre
Qui la patria lasciando venner due
Con gran ricchezze allor che l'empie guerre
Fuggiano e qui fermar le prime sedi
Dal Senato Sillan fu poscia eletta
Questa stirpe ai pregiati e primi onori.

renze, quindi non è il caso nemmeno di dar valore all'asserzione non documentata, secondo la quale i Venturi sarebbero venuti a Firenze dal Friuli già provvisti di grandi ricchezze.

L'antiquario Dei, per incarico del Marchese di Tuglie, discendente da un ramo dei Venturi che andò a stabilirsi nel Regno di Napoli, si occupò di rintracciare tutte le memorie della famiglia o sopra dati non troppo sicuri e con elementi molto approssimativi cercò di costituire l'albero degli antenati e dei collaterali di quel Ventura di Jacopo che indubbiamente è il capostipite dei Venturi.

Egli non si curò delle affermazioni del Verino e assicurò che la famiglia era addirittura fiorentina e che derivava dagli Anchioni. Questi Anchioni erano antichissimi, possedevano su la piazza di San Lorenzo le case che furono poi dei Della Stufa e seguendo la parte ghibellina, dovettero esulare da Firenze, tanto che di loro si perde ogni memoria dopo il 1316.

L'ipotesi del Dei si basa sul fatto che Anchioni e Venturi usarono affatto identici gli stemmi e sul possesso che ebbero i Venturi di due antichi sigilli degli Anchioni.

Ma l'attacco dei Venturi agli Anchioni è incerto ed il Passerini afferma sulla scorta di documenti che nella famiglia Anchioni non è mai esistito quel Jacopo che dovrebbe essere il progenitore dei Venturi.

Altri genealogisti affacciano opinioni diverse sull'origine dei Venturi. Il Mariani, autore di un pregevole Priorista, li fa discendere da Sesto: il Passerini accenna a diverse ipotesi, ma opina per la loro derivazione da Poggibonsi o da Castelfiorentino.

Le ragioni dei due eruditi si fondano sul fatto che nel popolo di Sesto, come nel territorio di Poggibonsi e di Castelfiorentino la famiglia ebbe antichissimi possessi. Si potrebbe invocare un altro argomento: quello delle primitive parentele; ma alcuni degli antichi di quella famiglia contrassero matrimoni con donne di Sesto, di Castelfiorentino e di Poggibonsi e così la questione rimane incerta ed insoluta.

Non credo perciò che valga la pena di addentrarsi in discussioni di secondario interesse e basterà perciò stabilire con dati sicuri che i Venturi o Ventura fin dal XIII secolo abitarono Firenze dove avevano già acquistata notevole importanza.

I VENTURI NELLA STORIA DI FIRENZE

La storia positiva e sicura della famiglia, spoglia di favolose ipotesi e d'incerte affermazioni comincia come abbiamo osservato con Ventura di Jacopo che viveva fra il XIII e XIV secolo e che doveva già godere di cospicua fortuna, se si pensa che i figliuoli suoi cominciarono a occupare importanti uffici pubblici e contrassero parentele con illustri famiglie.

Politicamente militarono nel partito ghibellino, sicchè dal governo dominante dei guelfi vennero ammoniti e per qualche tempo esclusi dai pubblici uffici; ma col volger del tempo essi ebbero modo di giustificarsi e di riabilitarsi, talchè nessuna della magistratura della repubblica fu loro preclusa.

Come disponevano le leggi del governo popolare, i Venturi, che fino alla metà del XV secolo continuarono a chiamarsi *di Ventura*, si matricularono nelle arti per potere aver diritto ai pubblici uffici, ma quelle arti esercitarono alla pari di tutte le più illustri famiglie cittadine e noi li troviamo dapprima ascritti all'arte della Lana nella quale Francesco di Ventura venne eletto nel 1355 alla carica di Console.

Più tardi si ascrissero all'arte del Cambio e divennero banchieri fra i più stimati e più ricchi di Firenze. Tanto essi estesero la loro clientela ed i loro rapporti commerciali che fondarono banchi e succursali in diverse città d'Europa. A Barcellona e Valenza in Spagna, a Montpellier in Francia, a Bruges nel Belgio, in Ungheria essi aprirono i loro banchi alla direzione dei quali attesero nella loro gioventù molti fra i più autorevoli personaggi della famiglia.

Nel 1388 Jacopo di Francesco, primo fra i suoi, sedè fra i Priori della Repubblica, iniziando così la lunga serie di Priori e di Gonfalonieri tratti da questa famiglia per esercitare i supremi poteri nel governo dello Stato.

Da quel tempo, gli uffici più eminenti, le pubbliche cariche più ambite, le ambascerie più difficili e più delicate vennero affidate a molti di loro che seppero esercitarle con onore e con generale soddisfazione.

È perciò che scorrendo le pagine della nostra storia rappresentate dai deliberati del cittadino Governo, troviamo un numero grandissimo di personaggi della famiglia Venturi investiti delle cariche di Podestà, di Commissarj, di Vicarj, di Castellani, di Consoli delle Arti, di Ministri della Zecca, di Ambasciatori, perchè in quel libero governo i mercanti sapevano trasformarsi in magistrati, in ministri di guerra, in diplomatici per recare il contributo della loro attività, della loro esperienza, del loro sapere a beneficio ed onore della patria.

Da pacifici mercanti divennero anche Commissari di guerra, Capitani di milizie e Capitani di quelle galere che affermavano sui mari la potenza e la prosperità dello stato fiorentino.

Sarebbe superfluo seguire minutamente nelle vicende della loro vita l'opera compiuta dagli uomini di casa Venturi, mentre a suo luogo indicheremo la singola azione esercitata dai personaggi più eminenti.

Forniti di grandi ricchezze, non disdegnarono di prodigarle a pubblico beneficio. Nei momenti difficili fecero cospicui prestiti alla repubblica, i loro guadagni destinarono a scopi benefici, dei loro sentimenti religiosi dettero non dubbia prova contribuendo alla fondazione di conventi, restaurando e beneficando numerose chiese, esercitando la loro azione di carità sopra istituti destinati all'esercizio di opere di pietà e di religione.

Nelle fortunate vicende della nostra storia il nome dei Venturi apparisce fra quelli dei cittadini chiamati a prestare il consiglio della loro esperienza nella costituzione di balie e di consigli nei quali i supremi interessi della patria dovevano essere discussi e tutelati e le loro proposte, i loro suggerimenti ebbero sempre un'azione efficace e preziosa.

Caduta la repubblica e costituito il Principato, la maggior parte dei personaggi di casa Venturi si addimostò favorevole ai nuovi Sovrani. Banchieri, i Venturi avevano avuto continue relazioni d'interessi e d'affari coi Medici che erano i mercanti più ricchi e più potenti di Firenze e questa comunanza contribuì indubbiamente a rafforzare i legami di affinità colla famiglia che riuscì a farsi padrona dello Stato.

Non tutti i Venturi però furono seguaci de' nuovi signori, chè anzi alcuni di essi, amanti del libero governo, animati da larghi sensi di patriottismo non vollero sottoporsi al giogo pesante

de' nuovi padroni e divennero ribelli e sfidarono animosamente le condanne, l'esiglio, la confisca dei beni.

Più tardi, quando i sentimenti di ribellione si calmarono, quando i Sovrani Medicei consacrarono l'opera loro alla prosperità ed alla quiete della Toscana, la famiglia Venturi partecipò largamente al regolare andamento della pubblica cosa e da lei vennero chiamati a partecipare alle cariche più elevate, agli uffici più delicati, alle missioni più difficili uomini ricchi di esperienza e di sapere.

Gli antichi mercanti erano diventati magistrati insigni, diplomatici esperti, giuristi ed avvocati d'alto sapere, scienziati illustri che onorarono la famiglia e la patria.

In diversi periodi di tempo la famiglia fu numerosissima. Francesco di Jacopo nato nel 1394 e morto nel 1462 ebbe 12 figli, Jacopo suo figlio ne ebbe 22, Giovan Francesco di Francesco 13, egual numero Giovan Battista di Piero e fu in questi tempi che per ragioni economiche molti giovani dovettero adattarsi a seguire la carriera ecclesiastica nella quale raggiunsero gradi eminenti e molte donzelle si trovarono costrette alla vita claustrale.

L'estinzione di alcuni rami ridusse poi la famiglia alla sola discendenza di Cosimo di Giovan Battista, la quale pareva destinata a perpetuare l'antica schiatta, perchè Ippolito Filippo ebbe da Maria Settimia Pasquali 12 figli fra i quali otto maschi. Ma una strana fatalità incombeva su di essi, perchè tre morirono di morte violenta, altri non ebbero successione e solo da Neri nacque Ippolito col quale si spense l'illustre casata.

Diverse pingui eredità vennero ad accrescere il cospicuo patrimonio dei Venturi e basterà ricordare fra le più importanti quelle di Sibilla di Roberto Pucci moglie di Cosimo di Gio. Battista (1615), di Laura del Conte Ippolito della Gherardesca moglie di Ridolfo di Gio. Battista (1699) e del Conte Lorenzo Magalotti cugino d' Ippolito Filippo di Rodolfo (1712).

Ai Ventura di Firenze apparteneva un Simone, contemporaneo di Jacopo padre di Ventura, il quale su gli ultimi del XIII secolo andò, forse per ragioni di commercio, nel regno di Napoli fissando la sua dimora a Salerno.

I discendenti di lui, che usarono lo stemma dei Venturi di Firenze, ascesero a cospicua fortuna e vennero ascritti alla nobiltà Salernitana.

Re Carlo II concesse loro i feudi di Casanova e Campana e più tardi l'Imperatore Carlo V l'investì del Ducato di Minervino che avevano comprato dai Pignattelli e del Marchesato di Tuglie, affidando a diversi personaggi eminenti cariche nella sua corte.

Non è qui il caso di ricercare altri ricordi di questo ramo della famiglia che dimorò costantemente nel Regno di Napoli.

Coi Venturi di Firenze non risulta che avessero rapporti diretti e della comunanza della loro origine con essi altro documento non abbiamo che l'albero assai approssimativo dell'antiquario Dei.

Egli infatti aveva avuto incarico dal Marchese di Tuglie, rappresentante del ramo secondogenito dei Venturi di Salerno, di ricercare le notizie relative alla famiglia e fra il 1733 e il 1734, coadiuvato dall'antiquario Mariani, compì quel lavoro del quale è l'originale manoscritto nell'Archivio di Stato di Firenze.

TITOLI — CONCESSIONI — PRIVILEGI

- 1438 — *Jacopo di Jacopo* banchiere ricchissimo, avendo imprestatato forti somme a Renato d'Anjou Re di Napoli, ebbe il privilegio di apporre al proprio stemma il capo d'Anjou col lambello Rosso e tre gigli d'oro in campo azzurro.
- 1442 — Eguale privilegio fu dallo stesso Re Renato concesso a *Francesco di Jacopo* ed a tutti i suoi discendenti. Francesco Venturi, insieme ad Agnolo Acciajuoli era stato ambasciatore per la Repubblica di Firenze al Re di Francia ed al Re di Napoli.
- 1516 — Lionardo di Jacopo, essendo dei Priori della Repubblica in occasione della venuta a Firenze di Papa Leone X, ebbe insieme ai colleghi il privilegio di apporre nel capo dello stemma familiare la palla dello stemma Mediceo d'azzurro con tre gigli d'oro fra le lettere L. X. di rosso in campo d'oro e il titolo di conte Palatino.
- 1630 — Antonio di Neri che morì ultimo di un ramo della famiglia lasciò per testamento una cospicua parte dei suoi beni per la fondazione, a favore dei superstiti, di una Commenda dell'Ordine di S. Stefano.
- Numerosi personaggi di casa Venturi vestirono l'abito di Cavalieri di S. Giovanni (di Rodi e Malta).
- 1634 — Alessandro di Giovanni Auditore Generale di Siena seppe nell'esercizio del suo ufficio acquistarsi tante benemerenzze, che il Comune lo ascrisse insieme ai suoi discendenti alla Nobiltà Senese.
- 1652 — Ridolfo di Cosimo, essendo addetto alla Corte di Mantova, fu dal Duca Carlo Gonzaga dichiarato cittadino e nobile di Mantova insieme a tutti i suoi discendenti.
- 1808 — Ippolito di Neri alla riunione della Toscana all'Impero Francese fu da Napoleone I onorato del titolo di Conte.
-

OPERE DI CARITÀ E DI RELIGIONE

PATRONATI — BENEFIZI — SEPOLTURE

Nelle memorie della famiglia Venturi ricorrono frequenti i ricordi dell'opera efficace e benefica prestata dai suoi componenti a prò delle istituzioni di carità, delle chiese e degli enti religiosi.

Nel 1440 Lionardo di Francesco, banchiere, per remissione di peccati (era la formula che comunemente si adoperava) faceva donazione allo Spedale di S. Maria Nuova di una casa da signore (villa) e di due poderi posti nel popolo di S. Cresci a Monteficalle, oggi Montefioralle, nel Comune di Greve.

Antonio di Neri, che morì il 14 aprile 1630, lasciò le sue case sulla piazza della Croce al Trebbio e nella via del Moro alla Congrega Maggiore di Gesù Pellegrino detta dei Pretoni.

Cosimo di Giovan Battista e Gherardo suo fratello edificarono nel 1600 il convento per i Padri del Bel Morire sulla piazza de' Mozzi, accanto alla chiesa di S. Gregorio della Pace.

Francesco di Jacopo, cittadino di grande autorità e banchiere ricchissimo, fece cospicue donazioni alla Pieve di Sesto che restaurò a sue spese, talchè Papa Pio II, con bolla del 21 settembre 1449 ne concesse il patronato a lui ed ai suoi discendenti.

Su moltissime chiese, poste nei territori dove la famiglia ebbe le sue possessioni, i Venturi esercitarono i diritti di patronato, contribuendo generosamente alla loro manutenzione ed al loro adornamento.

Ricordiamo i più importanti di questi patronati, oltre a quello della Pieve di S. Martino a Sesto:

S. Maria e Bartolommeo a Padule nel Comune di Sesto fiorentino,

S. Jacopo a Voltiggiano nel Comune di Montespertoli,

S. Bartolommeo a Sala nel comune di Castelfiorentino,

S. Maria a Lungotuono, id.,

S. Maria a Verzaja, trasferita poi in S. Maria al Pignone, avuta per eredità Pucci.

Ebbero pure il patronato dell'altare dell'Assunta nella chiesa di S. Jacopo Soprarno.

Per eredità Pucci pervennero nei Venturi anche due canonici della Cattedrale fiorentina.

Nel Castello di Staggia, dov'ebbero molte possessioni, i Venturi erano padroni di uno spedale intitolato a San Michele, nel quale venivano accolti i malati ed pellegrini che transitavano per la via senese (1).

Era uno dei tanti spedaletti che le cospicue famiglie e le congregazioni religiose fondarono lungo le vie maestre, più che per accogliervi i malati, per ospitare i pellegrini che in gran numero andavano girovagando per le nostre contrade, per recarsi a Roma o per visitare i più celebri santuarij. Gran parte di questi ospizj, mancanti anche di rendite necessarie alla loro manutenzione, vennero, in seguito, opportunamente soppressi.

Le più antiche sepolture della famiglia furono in S. Croce ed in S. Firenze; ma dopo il XIV secolo essa seppelliva i propri morti nella chiesa di S. Maria Novella ed in quella di San Paolo nei popoli delle quali essa ebbe le sue abitazioni.

(1) In una specie di censimento dei piccoli spedali di Toscana, ordinato nel 1543, troviamo queste notizie relative allo spedale di San Michele a Staggia:

Possedelo Giovanni di Ruberto Venturi.

Ha di rendita all'anno :

grano staja	da 70 a 80
biade st.	24
vinò barili	25

Incharichi :

Tiene al servitio per ricetto de' poveri uno huomo et una donna.

Fa la festa di S. Michele con costo di lire octo incirca,

Ha obbligo di fare uno desinare a' quattro governatori della terra insieme colli ufitiali co' spesa di lire sette.

Fa uno ufizio pe' benefattori.

(Nel 1543 si toglie l'obbligo del desinare).

GONFALONIERI E PRIORI DELLA REPUBBLICA TRATTI DAI VENTURI

- 1388/9. — Marzo-Aprile — Iacopo di Francesco di Ventura, Priore.
1396. — Luglio-Agosto — Iacopo di Francesco Ventura, tavoliere, Priore.
1426. — Maggio-Giugno — Leonardo di Francesco di Ventura, Priore.
1432. — Luglio-Agosto — Lionardo di Francesco di Ventura, Priore.
1436. — Luglio-Agosto — Giovanni di Iacopo di Francesco di Ventura, Priore.
1438. — Maggio-Giugno — Lionardo di Francesco di Ventura, Priore.
1440. — Maggio-Giugno — Francesco di Iacopo di Francesco di Ventura, Priore.
1441. — Gennaio-Febbraio — Bernardo di Iacopo di Francesco di Ventura, Priore.
1443/4. — Marzo-Aprile — Francesco di Iacopo di Francesco di Ventura, *Gonfaloniere*.
1446. — Maggio-Giugno — Giovanni di Iacopo di Francesco di Ventura Venturi, Priore.
1448/9. — Marzo-Aprile — Iacopo di Iacopo di Francesco di Ventura Venturi, Priore.
1451. — Settembre-Ottobre — Giovanni di Iacopo di Francesco di Ventura Venturi, Priore.
1454. — Gennaio-Febbraio — Iacopo di Francesco di Ventura Venturi, Priore.
1455/56. — Marzo-Aprile — Francesco di Iacopo di Francesco di Ventura Venturi, *Gonfaloniere*.
1464. — Novembre-Dicembre — Giovanni di Iacopo di Francesco di Ventura Venturi, *Gonfaloniere*.
1476. — Maggio-Giugno — Iacopo di Francesco di Iacopo Venturi, Priore.
1480/81. — Marzo-Aprile — Neri di Iacopo di Iacopo di Francesco Venturi, Priore.

1483. — Settembre-Ottobre — Luigi di Francesco di Iacopo Venturi, Priore.
1485. — Luglio-Agosto — Iacopo di Francesco di Iacopo di Francesco Venturi, *Gonfaloniere*.
1494/95. — Marzo-Aprile — Neri di Iacopo di Iacopo di Francesco Venturi, Priore.
1502. — Settembre-Ottobre — Luigi di Francesco di Iacopo di Francesco Venturi, Priore.
1513. — Novembre-Dicembre — Roberto di Giovanni di Iacopo Venturi, Priore.
1516. — Settembre-Ottobre -- Lionardo di Iacopo di Francesco Venturi, Priore.
1521. — Settembre-Ottobre — Giovanni di Roberto di Giovanni Venturi, Priore.
1523. — Luglio-Agosto — Luigi di Francesco di Iacopo Venturi, Priore.
1528. — Maggio-Giugno — Piero di Neri di Iacopo Venturi, Priore.

SENATORI DEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

1615. — Giovanni di Francesco Venturi.
1637. — Alessandro di Giovanni Venturi.
1672. — Lorenzo d'Alessandro Venturi.

SENATORI DEL REGNO D'ETRURIA.

1801. — Ippolito di Neri, nominato dal Re Lodovico di Borbone.
-

FAMIGLIE IMPARENTATE COI VENTURI

Acciajuoli.
Adimari.
Agli.
Alberti di Luca (Lucalberti).
Albizzi.
Aldobrandini di Lippo.
Altoviti.
Anselmi.
Antinori.
Attavanti.
Bagnesi.
Baldesi.
Baldovini.
Bardi.
Baroncelli.
Becciani.
Benci.
Bernardini di Loreto.
Bongiovanni.
Borgottini.
Brunacci.
Brunelleschi.
Buonaccorsi.
Buoninsegni.
Cambini.
Capponi.
Carnesecchi.
Cavalcanti.
Ciurianni.
Comi.
Corsi.
Da Castiglione.
Da Diacceto.
Da Gangalandi.
Da Mezzola.
Da Verrazzano.

Dazzi.
Del Benino.
Del Gallina.
Della Gherardesca.
Della Stufa.
Del Palagio.
Del Tovaglia.
De Nobili.
Doffi.
Donati.
Falcucci.
Firidolfi.
Fortebracci da Montone.
Franceschi.
Fronti.
Gaetani.
Genovini di Figline.
Gherardini della Rosa.
Ghini.
Gini.
Ginori.
Giugni.
Giuntini.
Gualterotti.
Guicciardini.
Guidalotti.
Guidotti.
Guiducci.
Lapaccini.
Lorini.
Machiavelli.
Magalotti.
Mannelli.
Martelli.
Martini.
Martini dell'Ala.

Marzuppini.	Ridolfini di Cortona.
Mazzei.	Rucellai.
Mazzinghi.	Salotti.
Medici.	Salviati.
Nerli.	Samminiati.
Neroni di Diotisalvi.	Serragli.
Niccolini.	Serristori.
Olivieri di Sesto.	Soderini.
Orsini March. di Monte	Sorbi.
S. Savino.	Spinelli.
Pandolfini.	Spini.
Pasquali.	Squarcialupi.
Pazzi.	Sticchi di Castelfiorentino.
Pepi.	Struffi.
Popoleschi.	Targetti di Pistoia.
Pucci.	Tedaldi.
Ricasoli.	Testard.
Ricchi.	Venuti di Lucolena.
Ridolfi di Borgo.	Vespucci.
Ridolfi di Piazza.	Vettori.

LE ABITAZIONI ED I BENI DEI VENTURI

IN FIRENZE.

Case alla Croce al Trebbio.

Per quanto nei tempi lontani i Venturi possedessero delle case nel quartiere di S. Croce, come possono darne prova le sepolture che ebbero nelle chiese di S. Croce e di S. Firenze, è certo che sul finire del XIV secolo le loro dimore corrispondevano sulla piazzetta della Croce al Trebbio.

Questo risulta chiaramente dai campioni della Decima del 1427, quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Lion Bianco.

L'edificio più importante, che aveva carattere d'un palazzetto, sorgeva di prospetto alla colonna della Croce al Trebbio fra la Via delle Belle Donne, chiamata in antico Via di Trevigi e la Via del Moro che in quest'ultimo tratto si denominava Via del Trotto dell'Asino. Annesse alla casa principale ve n'erano altre, mentre un secondo gruppo assai più ampio sorgeva dal lato opposto della via del Moro, prolungandosi fin quasi alla Via del Sole.

Queste case furono per diversi secoli la dimora costante della numerosa famiglia e qui doveva aver sede anche il fiorentissimo banco di cambio al cui esercizio attesero i personaggi più importanti vissuti fra i primi del XV e la fine del secolo successivo.

Per quanto fosser modeste, i Venturi serbarono costante affezione per queste case nelle quali si era svolta la loro vita di mercanti e di banchieri, tanto che ne conservarono il possesso e l'uso fino alla fine del XVI secolo.

La casa o palazzetto che prospetta la piazzuola della Croce al Trebbio, per quanto abbia subito notevoli trasformazioni, serba ancora caratteri di un'architettura abbastanza elegante ed ha sulla fronte lo stemma familiare a forma di teschio di cavallo.

Case di Via de' Rondinelli.

Nel luogo occupato oggi dal palazzo Pasquali Da Cepperello, fra la Via de' Rondinelli già de' Carnesecchi e la piazza degli Antinori già di San Michele Berteldi, sorgevano una casa grande per uso di abitazione ed una casa più piccola che era affittata ad uso di osteria.

Coteste case, che in origine appartenevano agli Aldobrandini di Lippo, pervennero nel 1457 in possesso di Francesco di Jacopo Venturi per dote della sua prima moglie Giana di Ruberto Aldobrandini. Ai Venturi si deve la costruzione dell'elegante cortile che tuttora sussiste nell'interno del palazzo Pasquali.

Nel 1541 a dì 14 di luglio, Tommaso di Lione Venturi alienava queste case ad Andrea Petrini.

Palazzo fra Via de' Banchi e Via de' Panzani.

Il ramo superstite dei Venturi, abbandonando le antiche e modeste dimore dove la famiglia ebbe il suo principio, andò nella seconda metà del XVI secolo ad abitare in un ampio ed elegante palazzo posto fra la Via de' Banchi e la Via de' Panzani che allora si denominava Via di Panzano.

Il palazzo sorge nel luogo dove furono in antico delle case ed uno spedaletto.

Da Oretta di Luigi Quaratesi cotesti beni pervennero in Niccolò Doni nel 1546 e pochi anni dopo, i Doni, sopra una casa ed un casolare, eressero il grandioso ed elegante palazzo del quale si attribuisce il disegno a Bernardo Buontalenti.

Niccolò di Mario Doni, nel 1660, dette cotesto palazzo, stimato del valore di 3000 scudi, ai fratelli Pompeo, Mario e Orazio del Marchese Taddeo Borboni Del Monte per pagamento di crediti sulla dote di Clarice di Mario Doni loro madre. Nel 1678 poi, i predetti fratelli Borboni Del Monte venderono il palazzo al Cavalier Cosimo di Cosimo del Capitano Giovan Battista Venturi.

E da quell'epoca, l'elegante edificio, ricco di ogni comodità e di sale decorate di affreschi, servi di signorile dimora alla famiglia che vi si estinse nel 1817 colla morte del Conte Senatore Ippolito.

Il palazzo divenne così proprietà della Marchesa Marianna Ginori-Lisci nata Garzoni-Venturi, erede dei Venturi, ed essa con contratto del 15 aprile 1851 l'alienava per il prezzo di L. 22.000 a S. E. D. Ercole dei Principi Pio di Savoia.

Altre case.

Oltre a quelle quì specialmente ricordate, i Venturi possedettero in Firenze la casa contigua al palazzo posta all'imbocco delle Vie de' Banchi e dei Panzani e il palazzo di num. 1 in Via S. Spirito con diverse case annesse che erano già appartenute alla famiglia Frescobaldi.

BENI DI CAMPAGNA.

Se negli antichi tempi la famiglia Venturi non ebbe in città che il possesso di poche case concentrate attorno alla Piazzuola della Croce al Trebbio, ben più cospicuo fu il suo patrimonio in beni di campagna, fra i quali figuravano diverse case da signore, comode e ricche dimore.

Questi beni, posti in differenti luoghi del contado fiorentino, erano più che altro accentrati nelle vicinanze di Sesto Fiorentino, d'onde si ritiene, non senza valide ragioni, che la famiglia avesse la sua origine.

Molte terre, case e poderi si trovano infatti in possesso dei Venturi fino dal tempo dell'istituzione del primo Catasto.

Tali beni trovavansi più particolarmente nei popoli di Sesto, di Colonnata, di Padule e nelle vicinanze di Prato; ma a noi basterà ricordare i possessi più importanti, trascurando di occuparci di quelle terre, dove non esistevano case destinate a signorile dimora.

Villa del Prato a S. Lorenzo.

Attigua ad un'antica chiesetta, che fu un giorno parrocchia, sorge tuttora un'ampia villa che nelle sue parti interne e specialmente in un cortile, conserva i resti d'una severa costruzione di carattere medievale, con grandiosi pilastri, porte e finestre decorate di sculture ornamentali in pietra.

La villa, che è oggi di proprietà dell'Ing. Arnaldo Corsi, appartenne fin da tempo remoto ad un'antichissima famiglia fiorentina, estinta da diversi secoli: i Fastelli, chiamati anche Petriboni.

Ma negli ultimi anni del XIV secolo il grandioso edificio apparteneva ai Venturi i quali fino alla loro estinzione lo tennero come gradito luogo di villeggiatura.

Villa di Doccia.

È l'elegante costruzione che, ridotta a forma ed a carattere più moderno, sorge sulla collinetta che domina la grandiosa fabbrica di porcellane di Doccia la quale costituisce una vera gloria per la famiglia Ginori che la fondò ai primi del Settecento.

In tempo remoto fu, insieme a molte altre case da signore di queste vicinanze, possesso della famiglia Della Tosa dalla quale passò negli Aldobrandini detti di Lippo. Giana di Ruberto Aldobrandini la portò come parte della sua dote al marito Francesco di Jacopo Venturi ed in questa famiglia rimase fino al 29 settembre 1525, quando Lionardo di Lorenzo la vendè ai Ginori dai quali discende il ramo che ebbe per eredità il nome dei Venturi.

Beni di Carmignano.

Fra gli antichi possessi dei Venturi figurano terre e poderi a Carmignano, diverse case nel castello ed una villa chiamata il Poggiolo. Questi beni costituirono il patrimonio della Commenda dell'Ordine di S. Stefano, fondata nel 1630 in ordine al testamento di Antonio di Neri, ultimo di un ramo della sua famiglia.

Esercitando nobilissime opere di carità, dimorò per quarant'anni consecutivi in questa villa, dove morì nel 1699, Laura del Conte Ippolito Della Gherardesca moglie di Ridolfo di Cosimo Venturi.

Estinti i Venturi, questi beni pervennero nei Garzoni Venturi e toccarono a Chiara maritata negli Schneiderff dalla quale passarono in una delle figlie, Paolina, sposa a Lorenzo dei Marchesi Niccolini. Oggi sono proprietà del Marchese Senatore Ippolito Niccolini.

Beni di Staggia.

Dall'antica famiglia dei Franzesi signori di Strove e di Staggia e dai Grazzini originari di questo castello e dai quali discese il poeta giocoso Anton Francesco detto *il Lasca*, i Venturi acquistarono ai primi del XVI secolo case e terre dentro e fuori del castello stesso, beni che gli attuali discendenti posseggono ancora.

La Rocca di Staggia.

Collegata alle mura cadenti del castello, che nel 1431 pervenne in possesso della Repubblica Fiorentina, la rocca di Staggia sorge sopra dirupi di rocce bagnate dalle acque del torrente Staggia. Riparata non molti anni addietro dallo stato quasi rovinoso nel quale per lungo abbandono era ridotta, la rocca di Staggia colla sua alta e massiccia torre, coi tratti superstiti delle sue mura e coi resti del suo palagio signorile è uno degli esempi più interessanti dei castelli medievali della Toscana ed è perciò in scritta nell'elenco degli edifici monumentali del Regno.

La rocca di Staggia ha una gloriosa tradizione secolare per essere stata culla di una famiglia d'origine francese, i Franzesi che si dicevano discendenti della celebre contessa Ava e per i fatti d'armi che in diverse epoche attorno ad essa si svolsero.

Beni di Val di Greve.

Fin dall'istituzione del primo catasto (1427) i Venturi possedevano una casa da signore e due poderi in Val di Greve nel popolo di S. Cresci a Mezzola presso il castello di Monteficalle, oggi Montefioralle.

Leonardo di Francesco che n'era padrone, fece dono di questi suoi beni allo Spedale di S. Maria Nuova.

Beni di Cojano in Val d'Elsa.

Sibilla di Roberto Pucci che nel 1603 andò sposa a Cosimo di Giovanbattista Venturi, portò nella sua nuova famiglia la cospicua eredità del padre della quale facevano parte la grandiosa villa di Cojano, case a Castelnuovo di Val d'Elsa e numerosi poderi posti nei Comuni di Castelfiorentino e di Montespertoli, coi patronati di diverse chiese poste in quella contrada.

Pervenuti i beni dai Venturi nei Garzoni Venturi, la villa e la fattoria di Cojano toccarono alla Contessa Carlotta Dainelli Da Bagnano già Masetti, figlia della signora Chiara Schneiderff nata Garzoni Venturi.

Beni dell'eredità Magalotti.

Il Conte Lorenzo d'Orazio Magalotti, illustre letterato e segretario della fiorentina Accademia del Cimento, memore dei benefizi che la sua famiglia ed egli stesso avevano ricevuto dai Venturi nei momenti nei quali il loro patrimonio era oberato di debiti, con testamento del 1° settembre 1701 lasciava erede di tutte le sue sostanze il Cav. Ippolito Filippo figlio di Ridolfo Venturi.

I beni del Conte Lorenzo Magalotti erano costituiti da una ampia fattoria dipendente dalla villa di Monte, poi Belmonte, nel popolo di S. Maria Antella.

Facevano parte di questa fattoria molti poderi ai quali erano annesse case da signore (ville) che in precedenza avevano appartenuto a diverse illustri famiglie e che i Magalotti avevano acquistate in differenti epoche.

Oltre la villa di Monte, che per la sua deliziosa situazione il Magalotti aveva chiamata Belmonte, erano comprese nell'ampio possedimento la villa della *Corte* o *Macinatoio* nel popolo di S. Quirico a Ruballa un'altra villa all'Antella nella località detta il *Melo*, il *Palagio della Torre* o *dei Serristori*, la villa della *Croce di Balatro*, la villa del *Lonchio* nel popolo di S. Lorenzo a Montisoni della quale il Magalotti aveva nei suoi scritti magnificato le bellezze, una villa a *Mura* e molti poderi situati in diverse parti del Comune di Bagno a Ripoli.

TAVOLE GENEALOGICHE DEI VENTURI

VENTURA

viveva nei pr

JACOPO
nel 1842
Consigliere dei Giudici
di Mercanzia
R. 1848
moglie: Niccolosa
di Jacopo Sorbi

LIPPA
sp. Cecco di Stichio
di Castelfiorentino

F
Conse
de

- a) 1955 Sant
- b) 1856 Marg
- c) 1870 Teod
- d) 1880 Fili

FILIPPA
Pinzochera
francescana

BARTOLOMEO
matricolato
nell'arte
della lana 1421

FILIPPO
R. nel 1369

SILVESTRA
sp. 1366
a Giovanni
Ghini

BARTOLOMEO
moglie:
Margherita
di Bonifazio
Gini

LIONARDO
n. 1377
moglie:
a) 1416 Nanna di Anto-
nio Giuranni
b) 1427 Filippa di Fran-
cesco Gherardini

PIERA
sp. Antonio
di Cardellino

NICCOLÒ

- R. 2
- a)
- ber
- dn
- b) 1397
- Lic
- Ag
- c) 1399
- Gio

NANNINA
sp. Carlo di Bartolo
Buongiovanni

ANTONIA
sp. di Gio. di Falchetto
Falcucci

GIOVANNI
(Vedi Tav. IV)

FILIPPA
sposa
a) 1401 Simone di Toso La-
paccini

ROBERTO

F
(Ved



I JACOPO

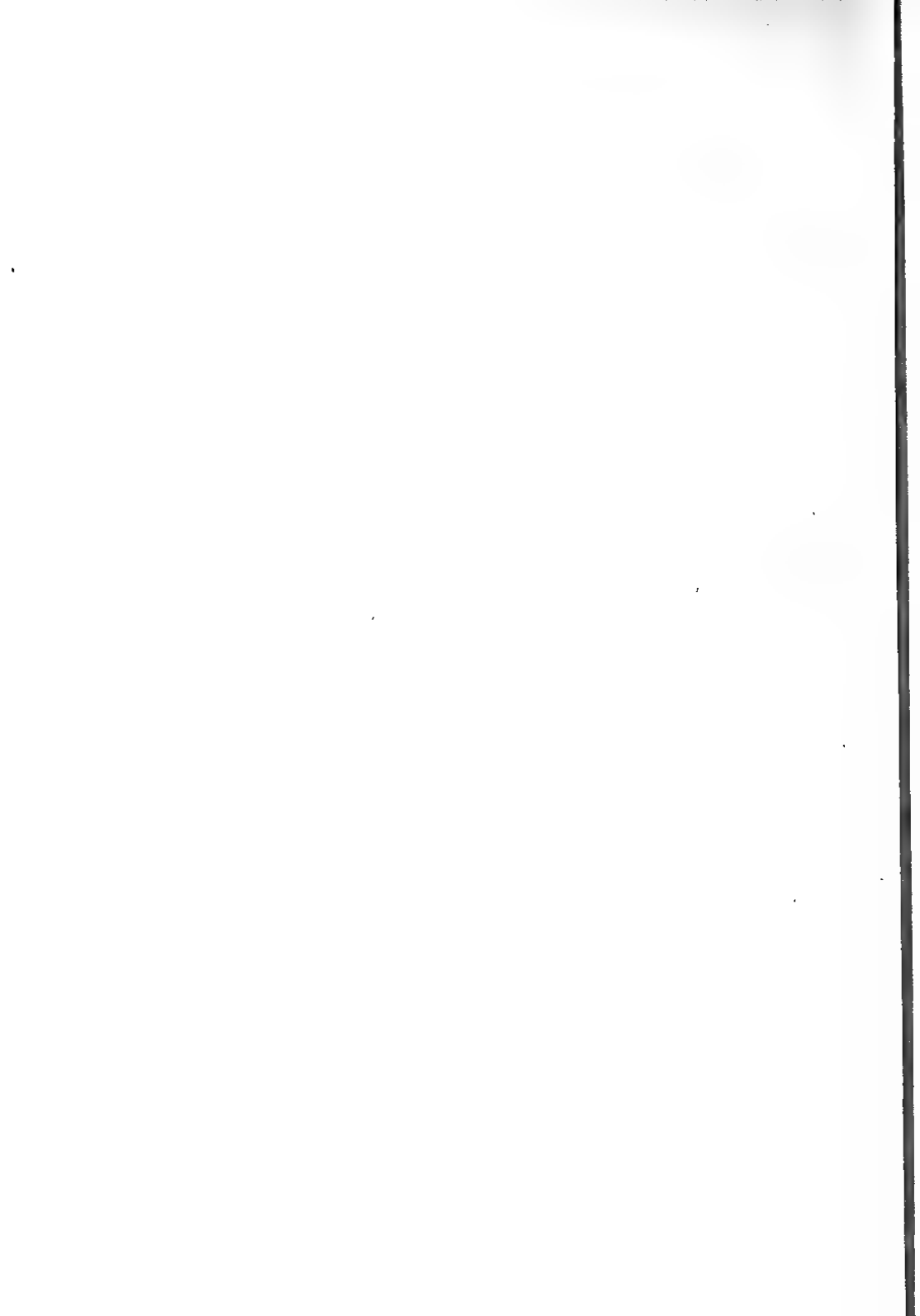
Tavola I.

el XIV Secolo

SCO
 Tessa
 sp. Guidetto Venuti
 di Lucolena
 Tosa
 sp. Lapo di Guccio
 Da Mezzola
 Cino Gini
 di Bettino
 di Domenico
 di Ciapo Da

GO
 1402
 di Ru-
 lobran-
 Lippo
 cia di
 o degli
 abilita di
 setmi
 GOSTANZA
 sp. 1355
 Bernardo di Luca
 Alberti
 GIOVANNI
 CATERINA
 nel 1483
 sp. 1384
 Giov. di Matteo
 Olivieri di Sesto
 FILIPPA
 sp. Marco
 di Ser Domenico
 ANTONIO
 squittinato nel 1391

ESCO
 v. II)
 GUADAGNO
 n. 1402
 JACOPO
 (Vedi Tav. V)
 BERNARDO
 n. 26 settembre 1393
 18 marzo 1450
 mogli:
 a) Gostanza di Jacopo de'
 Nerli
 b) Agnoletta di Bardo Doffi
 AGNOLA
 sp. 1407
 Antonio di Filippo Lorini
 PIERPA
 sp. 1481
 Mariotto di Piero Rucellai
 MARIETTA
 sp. 1454
 Piero di Bartolommeo
 Gualterotti
 LISA
 sp. 1476
 Luigi di Giovanni
 Schiattesi



TAV. I.

FRANCESCO DI VENTURA

(XIV SECOLO).

È il primo della famiglia del quale si abbiano notizie certe perchè potè godere uffici nel governo della Repubblica, prima che la prepotenza dei Capitani di parte Guelfa escludesse da tutte le magistrature non solo i ghibellini militanti, ma anche i discendenti da ghibellini.

Così egli fu dei Consoli nel 1355, Castellano di Fucecchio nel 1369; ma nel 1377 si trovò fra gli ammoniti e privato perciò del diritto di ricoprire pubblici uffici. Dopo il tumulto de' Ciompi egli fu riabilitato, ma non risulta che rivestisse cariche eminenti nel governo della Repubblica.

Morendo, fu sepolto nei chiostri di S. Croce.

JACOPO DI FRANCESCO

(.....-1402).

Fu, nel 1388, il primo della sua famiglia che sedesse fra i Priori di Libertà, ufficio che ottenne nuovamente nel 1396. Nel 1379 fu Commissario a Poggibonsi, nel 1396 Capitano del Popolo a Pistoia, nel 1395 e nel 1398 Podestà a S. Gimignano e ad Arezzo.

Ascritto all'arte del Cambio, ne fu eletto console nel 1392 e 1400.

Venne seppellito nella chiesa di S. Maria Novella.

LIONARDO DI FRANCESCO

(1377-14.....).

Per tre volte sedè fra i priori della Repubblica, nel 1426, nel 1432 e nel 1438 ed ebbe dalla Signoria numerosi ed importanti uffici. Consigliere del Comune nel 1433, Vicario di S. Giovanni nello stesso anno, Castellano d'Arezzo nel 1436, dei Dodici Buonomini nel 1446, degli otto di Guardia e Balla nel 1452 fu

anche Podestà di Castelfranco di Sotto, di Campi, di Radda, di Tizzana e Vicario di Vico Pisano e di Pieve S. Stefano.

Come il fratello Jacopo esercitò l'Arte del cambio e per tre volte vi occupò l'ufficio di Console.

Nel 1444 fece donazione allo Spedale di S. Maria Nuova di una casa da signore e due poderi in Val di Greve quasi come ammenda a peccati d'usura nei quale in que'tempi solevano cadere spesso coloro che esercitavano il commercio bancario.

BERNARDO DI JACOPO

(1393-1450).

Fu coi fratelli a capo di una doviziosa casa bancaria che ebbe succursali in varie città d'Europa e spese molta parte della sua gioventù viaggiando all'estero e dirigendo specialmente il banco di Montpellier. Esperto in cose marittime, fu nel 1437 capitano di galere della Repubblica.

Tornato a Firenze ebbe numerosi uffici pubblici. Fu de' Priori di Libertà nel 1441, Vicario a S. Giovanni in Valdarno nel 1442, Console della Zecca nel 1443 e nel 1449, Console dell'Arte del Cambio e poi degli Otto di Guardia e Balìa.

MADDALENA
sposa
a/ 1454 Giuliano di Simone
Gnori
b/ 1487 Ridolfo di Bartolom-
meo *Mazzinghi*

GIO. FRANCESCO
(V. Tav. III)

CAMMILLO
n. 1442
sp. 1454 Jacopa
di Mess. Carlo *Marzup*

A
7
lo
uno

BARTOLOMMEA
sp. 1510
Filippo
di Francesco
Bagnesi

GOSTANZA
n. 14 luglio
1462
sp. 1472
Agnolo
di Piero
Del Tovaglia

TOMMASO
n. 5 novembre
1463
Pievano
di Sesto

LEONARDO
n. 28 ottobre
1468
Conte
Palatino

ALESSANDRA
n. 22 agosto
1468
sp. 1497
Bartolommeo
di Dietisalva
Neroni

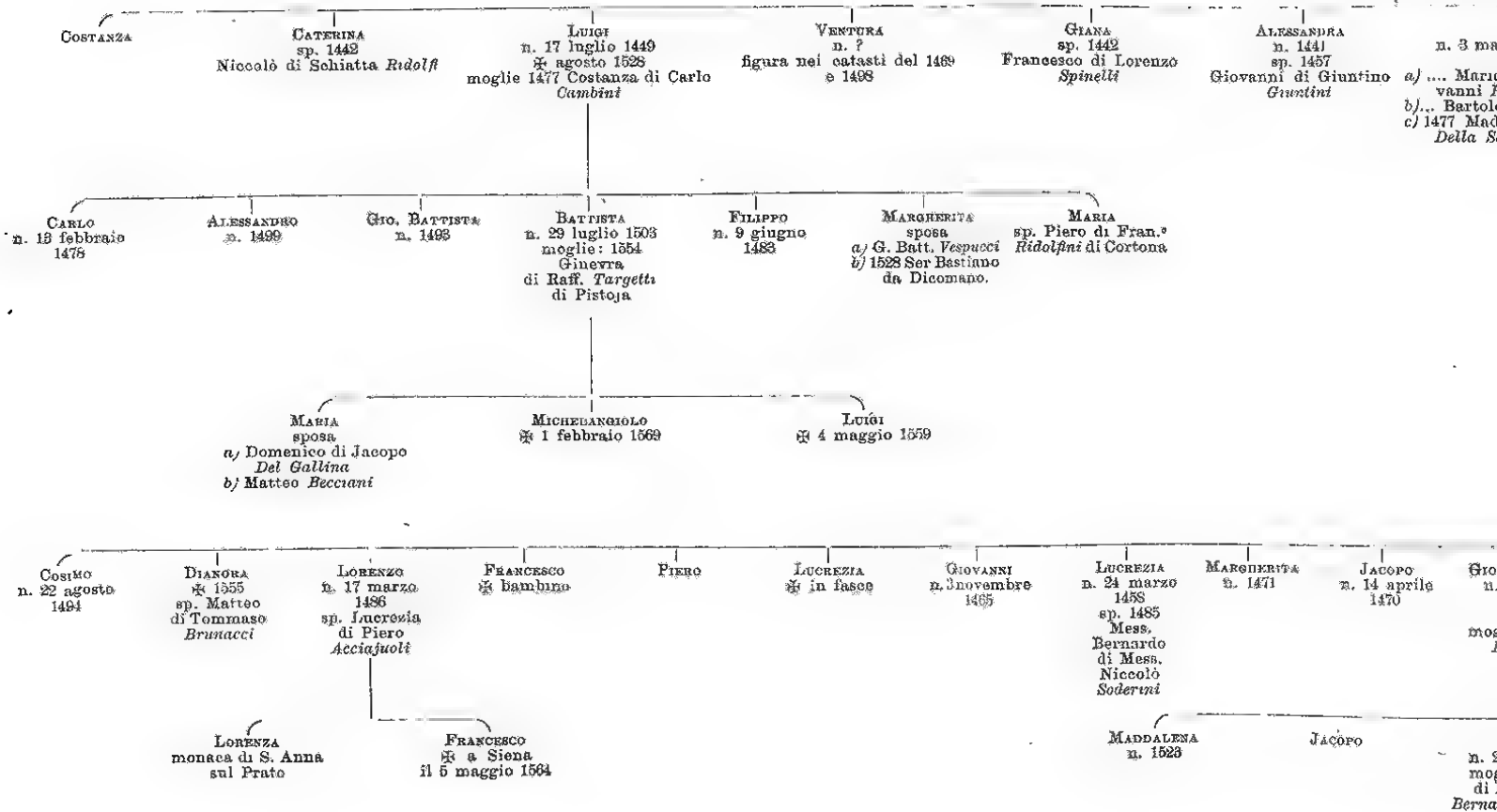
RICE
18

TOMMASO
squittinato
nel 1524
Pievano
di S. Ilario
a Bibbona

FRANCESCO

(V)
n. 2 sette
moglie: 1459 Margherita

n. 3 ma
a) ... Mari
vanni P
b) ... Bartol
c) 1477 Mad
Della S



CO D'JACOPO

di Tav. I).

embre 1394 ✕ 1462

a di Gio. Francesco Franceschi

JACOPO

zuo 1437 ✕ 1521

mogli:

tta di Mess. Gio-

ucellai

ommea Ginori

dalena di Andren

ufo

LEONARDA

sp. 1442

Zanobi di Paolo

Da Diacceto

MADDALENA

sposa

a) 1454 Giuliano di Simone

Ginori

b) 1457 Ridolfo di Bartolom-

meo Mazzinghi

GIO. FRANCESCO

(V. Tav. III)

CAMMILLO

n. 1442

sp. 1464 Jacopa

di Mess. Carlo Marzuppi

ISABELLA

n. 1430

FRANCESCO

28 aprile

1479

✕ 1532

lie: Teodora

de Nobili

ALESSANDRO

n. 23 novembre

1458

GINIVRA

sp. 1517

Bernardo

di Mariano

Donati

BARTOLOMMEA

sp. 1510

Filippo

di Francesco

Bagnest

GOSTANZA

n. 14 luglio

1462

sp. 1472

Agnolo

di Piero

Del Tavaglia

TOMMASO

n. 5 novembre

1463

Pievano

di Sesto

LEONARDO

n. 28 ottobre

1468

Conte

Palatino

ALESSANDREA

n. 22 agosto

1463

sp. 1497

Bartolommeo

di Dietisalvi

Neroni

GIOVANNI

✕ 7 aprile

1449

in fascia

MARIETTA

n. 1476

sp. 1505

Piero

Squarcialupi

LORE

10 aprile 1518

lie: Agnola

Pier Filippo

rdini di Loreto

LUCREZIA

n. 1521

BEATRICE

n. 1518

TOMMASO

squittinato

nel 1524

Pievano

di S. Ilario

a Bibbona

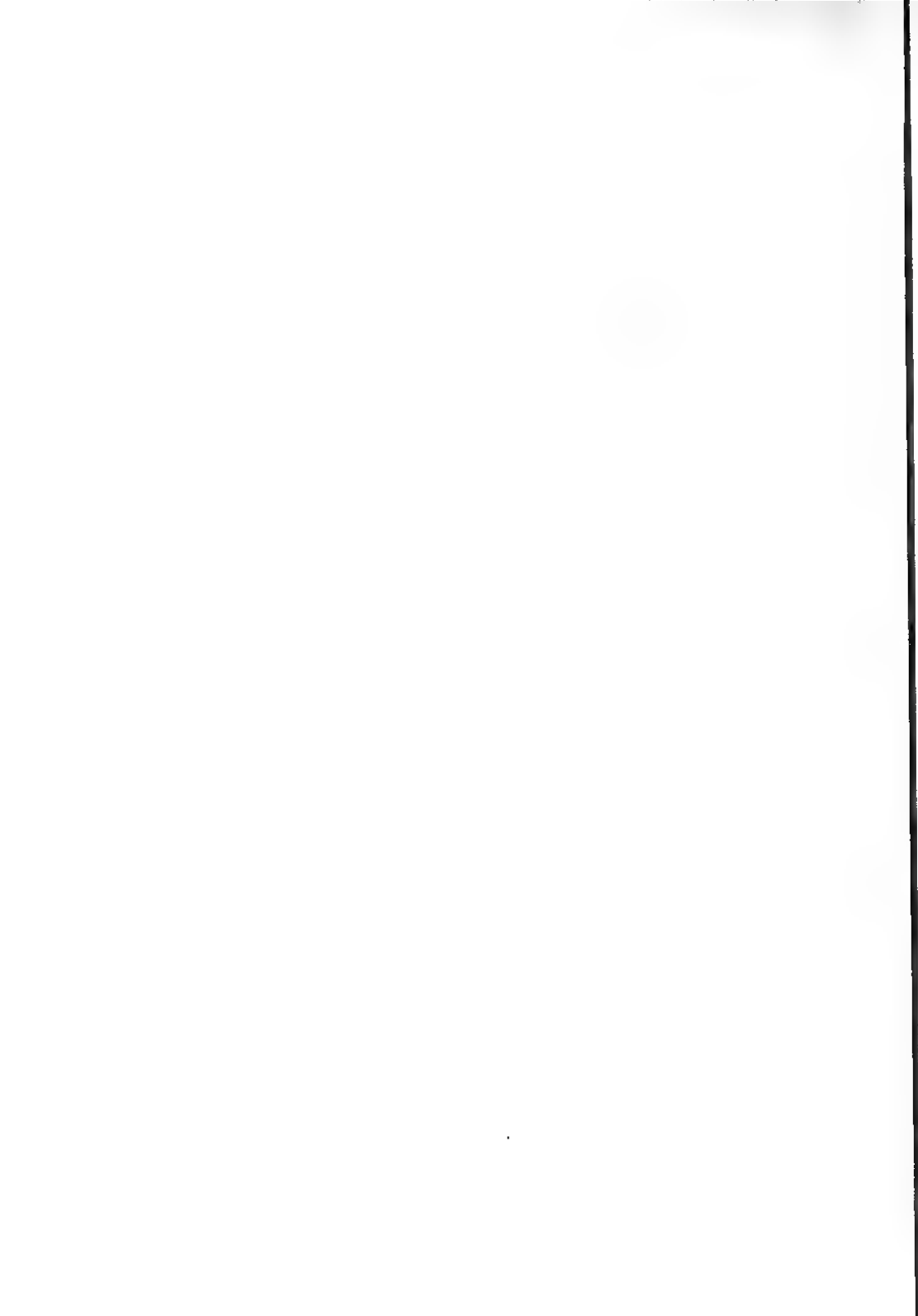
TOMMASO

podestà nel 1806

AGNOLETTA

(figlia naturale) monaca

in S. Matteo di Prato



TAV. II.

FRANCESCO DI JACOPO

(1394-1462).

Può esser considerato come il personaggio più importante nella storia della famiglia per l'alta autorità che ebbe presso i suoi concittadini, per gli eminenti uffici che occupò e per le molte missioni che sostenne a pro della patria.

Da giovane, seguendo l'esempio del padre, attese al commercio bancario e percorse molti paesi d'Europa coi quali la sua famiglia era in continui rapporti d'affari e dimorò a Barcellona, a Montpellier ed in altre città nelle quali i Venturi avevano fondato ed esercitavano banchi di cambio.

Tornato in patria attorno al 1430, cominciò ad occupare pubblici uffici: Gonfaloniere di Compagnia nel 1430, fece parte della Balìa che confinò a Padova Cosimo il Vecchio de' Medici, andò nel 1425 in Francia ambasciatore a quel Re per sollecitare la venuta in Italia di Renato d'Anjou, fu castellano della fortezza di Pisa e nel 1440 venne eletto fra i Priori della Repubblica.

Per sovvenire ai bisogni dello Stato, egli aveva nel 1432 prestato al comune la cospicua somma di 1500 fiorini d'oro.

Da quest'epoca Francesco divenne uno dei cittadini più autorevoli e più stimati, tanto che a lui vennero affidati gl'incarichi più gravi e più delicati nell'esercizio dei quali dette prova di somma competenza, di energia e di sagacia. Cosimo de' Medici, che vide in lui l'uomo che poteva sommamente giovare ai suoi fini, lo ebbe in grande amicizia ed esercitò la sua alta influenza affinché egli avesse parte eminente o preponderante in tutti quegli uffici che dovevano dare l'indirizzo della cosa pubblica.

Così Francesco Venturi fece parte delle diverse Balie incaricate di riformare il governo, scegliere i cittadini destinati a far parte delle magistrature, andò ambasciatore a diversi sovrani per sostenere gl'interessi della Repubblica e per due volte, nel 1443 e nel 1455 tenne il supremo ufficio di Gonfaloniere di Giustizia.

Deve anche rammentarsi a titolo di elogio che il Venturi fu scelto a soprintendere alla esecuzione d'un grandioso progetto per incanalare da Firenze a Livorno il fiume Arno, facendone una comoda ed utile via per il maggiore sviluppo del commercio. Non fu certo per colpa di lui se le successive vicende dello Stato, l'enorme spesa che era necessaria lo costrinsero ad abbandonare un'impresa iniziata sotto i più lieti auspici.

Sarebbe opera lunga accennare a tutti gli uffici ed a tutte le cariche alle quali il Venturi venne chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini ed alle lodi che ne raccolse. Amico di Cosimo il Vecchio egli ne seguì e ne favorì l'opera, non per personale interesse, nè per passione di parte; ma perchè lo stimò utile per il benessere e la grandezza di Firenze.

La sua grande attività nella vita pubblica non gl'impedì di attendere a quel commercio che era stato motivo della prosperità della sua famiglia e di destinare le sue ricchezze a vantaggio d'istituti di carità e di religione.

JACOPO DI FRANCESCO

(1437-1521).

Priore nel 1459, occupò nel 1485 il supremo ufficio di Gonfaloniere della Repubblica. Seguace della politica di Lorenzo il Magnifico fece parte dei diversi consigli chiamati a riformare il governo, secondo le direttive atte a consolidare l'influenza e l'autorità di casa Medici.

Fu Podestà di Prato nel 1475.

LUIGI DI FRANCESCO

(1449-1528).

Amico e seguace di Piero di Cosimo de' Medici fu cittadino autorevolissimo e stimato per le sue civili virtù, tanto che fu tra i candidati al gonfalonierato a vita, toccato invece a Pier Soderini. Podestà e castellano in diversi luoghi dello Stato Fiorentino, fu nel 1516 console della Zecca e nel 1523 assunse l'eminente carica di Gonfaloniere di Giustizia.

LIONARDO DI JACOPO

(1468-.....).

Nel 1516 era fra i Priori della Repubblica che accolsero solennemente in Firenze Papa Leone X e insieme agli altri colleghi fu insignito del titolo di Conte Palatino col privilegio di apporre nello stemma una palla Medicea fra le lettere L. X.

Fu Capitano di Volterra, Console della Zecca, Vicario d'Anghiari, di Valdinievole e Podestà di vari luoghi.

BATTISTA DI LUIGI

(1503-.....).

Figlio di uno fra i più fidi seguaci della politica Medicea, mostrò fino da giovane affetto alla patria libertà e dopo l'uccisione del Duca Alessandro si unì a coloro che con ogni sforzo tentarono di ristabilire il governo repubblicano.

Nel 1537, alla elezione di Cosimo I, per sfuggire ad una certa condanna, dovette andare esule dalla patria. Più tardi poté ottenere perdono e nel 1546 ottenne la Potesteria di Laterina.

GIOVAN FRANCES

(Vedi 2

Nato 8 gingu

moglie: 1462 Antonia

MARIA
n. 4 settembre
1470
Monaca
poi abbadesa
a S. Maria
a Monticelli
(Venerabile)

MARGHERITA
✠ in fasce

COSTANZA
n. 1463

LUCREZIA
n. 16 aprile 1465
sp. 1485
a Nepo di Antonio
Brunelleschi

GIO. FRANCESCO
n. 12 ottobre
1477

FRANCESCA
n. nel 1469

BERNARDINO
n. 6 gon
a Na
mo
a) 1512
Fept
b) ...
di P
rardo
Rosa

FRANCESCO
✠ 1530
Pievano di Sesto

CATERINA
sp. 1532 Jacopo
di Ugolino
Mazzinghi

MARCO
n. 3 otto
mog
1548 Bar
di Vin
Martini

VINCENZO

BERNARDINO
✠ nel
mog
1567 Ale
del Ca
Gio Bate

MARCANTONIO
✠ giovinetto



CO DI FRANCESCO

Tav. III.

(p. II)

1442 & 1473

di Antonio de' Pazzi

FRANCESCO n. 1466 di 1519 di: Marietta Caterina di Ghe- di della	FRANCISETTA n. 1471 sp. 1506 a Agnolo di Piero Serragli	GIUSEPPE n. 1477 Monaca di Monticelli	ANTONIO n. 1475 in fasce	GINEVRA n. 9 giugno 1466 in fasce	LORENZO n. 20 gennaio 1495	ANTONIO n. 22 novembre 1471 Pievano di Sesto Fiorentino Vic. Gen. della Diocesi Fioren- tina 1 novembre 1546
---	--	--	--------------------------------	---	----------------------------------	---

FRANCESCO n. 1517 di: Rommes enzo di All'	LORENZO monaco Camaldolese 1569
--	---------------------------------------

FRANCESCO n. 1593 di: Andra Stano Martini	NEST
--	------

CAMMILLO
in fasce 1569

TAV. III.

GIOVAN FRANCESCO DI FRANCESCO

(1442-1478).

Fu Podestà di Barbialla nel 1474. Marito di Antonia di Antonio de' Pazzi fu, a quanto sembra, una delle vittime nella fiera repressione provocata dalla celebre congiura ordita nel 1478 da quella famiglia contro Lorenzo e Giuliano de' Medici.

MARIA DI GIO. FRANCESCO

(1470-1552).

Col nome di Suor Felice entrò nel 1492 nel monastero delle Francescane di S. Maria a Monticelli posto fuor di Porta Romana e ne fu superiora quando quello fu distrutto per cagione dell'assedio, e ricostruito in Firenze.

Fu ammirata per le sue religiose virtù e ascritta fra le venerabili dell'Ordine.

MARCANTONIO DI BERNARDO

(1517-1548).

Andò da giovane a Parma ai servigi del Duca Ottavio Farnese che lo fece suo segretario e poi primo Ministro affidandogli importanti ambascerie.

LORENZO DI BERNARDO

(.....-1569).

Si fece monaco Camaldolese, ma abbandonò l'ordine per assumere in luogo del fratello Francesco la Pievania di Sesto. Più tardi rinunziò a questa carica, tornando nell'ordine per dedicarsi a studi sulla letteratura latina.

GIOVANNI

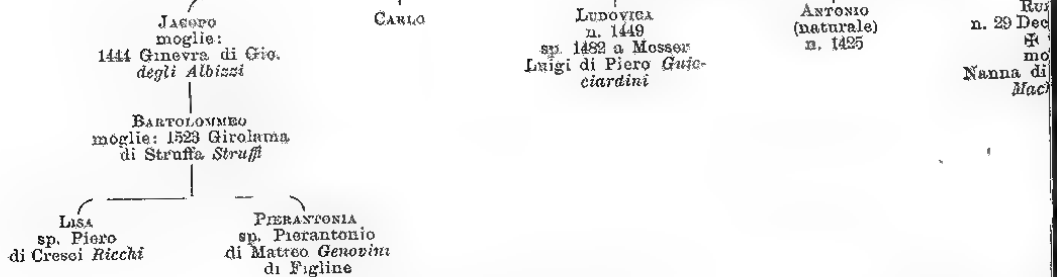
(Vedi

Nato 7 aprile

mogli: a) 1434 Ludovica di I

b) 1437 Caterina di D

c) 1456 Caterina di A



AGOSTINO n. 2 novembre 1502

OLEMENZA Monaca di S. Niccolò di Prato ✠ 1570

CATERINA sp. 1532 a Dionigi di Bernardo Comi

FRA n. 30 giu 1521 moglie: 1521 di Bernar

GIO BATTISTA ✠ nel 1620

FRANCESCO n. 3 settembre 1576 ✠ 16 dicembre 1641 Vescovo di S. Severo

ROBERTO ✠ giovinetto il 3 gennaio 1592

ALE n. 11 g 1591 moglie: 16 di Lorenz

GIOVANNI n. 1624 ✠ 31 marzo 1703 Piovano di Sesto

Lc n. 7 a 1703 ✠ 24 g 1703

a) 1685 Girol. Orsini di

b) 1686 Madd. Giuliano

c) 1689 Tecla. Mazzel



ELPOXANA n. 1636 ✠ 31 marzo 1778 sp. M.se Gio Luca degli Albizzi

DI JACOPO

Tav. IV

v. I/

899 e 1467

ecio Fortebracci da Montone

enico Buonsignori

nio Baldesi

FO
bre 1457
o
e:
essandro
elli

GIANNETTA
(naturale)
n. 1420

LAUDOMINE
n. 1449
sp. 1468 Bartolommeo
di Ludovico
Da Verrazzano

PIERA
n. 1446
sp. 1465 a Giovanni
di Agnolo Barancelli

GINEVRA
n. 1452
sp. 1470 a Piero di
Carlo Ricasoli

co
o 1500
o 1568
udovica
Guidotti

ELISABETTA
n. 1519
sp. 1519 a Niccolò
Mr Michele Orlandi
di Pasqua

ALESSANDRO
n. 1 agosto 1486
moglie: 1531 Francesca
di Lorenzo Benci

LUDOVICA
Monaca di S. Niccolò
di Prato
e 1570

GIOVANNI
n. 1482
e 13 maggio 1539

NI
o 1545
mmetta
ettori

RUBERTO
n. 4 marzo 1550
e esule a Venezia
il 7 novembre 1599

RO
o 1590
o 1668
addalena
valcanti

JACOPO
Domenicano
di S. Maria Novella
e a Pisa il 26 agosto
1680

PIERO
n. 20 gennaio 1577
e 3 Ottobre 1612

o
1626
o 1693
di Bertollo
e S. Savino
del March.
edici
av. Mazzeo

FRANCESCO FILIPPO
n. 13 luglio 1626
e ad Arezzo
5 aprile 1679

MARIA MADDALENA
n. 31 ottobre 1687
e 1 febbraio 1747
sp. 1707 M se Agnolo Niccolini

TAV. IV.

GIOVANNI DI JACOPO

(1399-1467).

Nella sua gioventù attese al commercio bancario dimorando nelle diverse città dove la famiglia aveva case di cambio. Fu specialmente a Bruges ed a Barcellona.

Tornò a Firenze nel 1436 per assumere l'ufficio di Priore di Libertà che ricoprì anche nel 1446 e nel 1451.

Fu ufficiale della moneta nel 1445 e nel 1458 Vicario e Podestà di diversi luoghi e nel 1464 venne elevato al supremo ufficio di Gonfaloniere della Repubblica.

Ebbe per prima moglie Lodovica figlia del celebre condottiero Braccio Fortebracci da Montone.

FRANCESCO DI RUBERTO

(1500-1568).

Fu Podestà di Bibbiena e di Cascina e Vicario di Vicopisano poi, nel 1561, degli Otto di Guardia e Balla e nel 1565 Commissario di Arezzo. Cosimo I che tenne in grande estimazione il suo alto sapere, gli affidò ambascerie ed altri onorevoli incarichi; ma il Venturi alle cariche pubbliche preferì gli studi giuridici e letterari nei quali acquistò alta e meritata fama. Giurista, filosofo, oratore, grecista sommo pubblicò diverse traduzioni che ne dimostrano tuttora l'altissimo valore.

GIOVANNI DI FRANCESCO

(1545-1617).

Agli uffici pubblici preferì gli studi letterari ai quali fu avviato dal padre. Giovanetto di 15 anni suscitò un senso unanime di ammirazione leggendo il 21 dicembre 1560 nella chiesa della Badia Fiorentina l'elogio funebre del Marchese Ugo di Toscana.

Fece gli studi di Giurisprudenza all'Università di Pisa, dove guadagnò con plauso la laurea di dottore. Giurista insigne tenne

la Cattedra di Diritto Civile nello Studio Fiorentino. Per i suoi grandi meriti letterari appartenne e fu anche a capo di tutte le Accademie di Firenze e della Toscana.

Nel 1615 fu eletto Senatore.

FRANCESCO DI GIOVANNI

(1576-1641).

Si dedicò allo stato ecclesiastico e nel 1598 ottenne un canonicato in S. Maria del Fiore. Guadagnata la laurea di diritto canonico e civile a Pisa andò a Roma come auditore del Cardinale Bonisi suo cugino ed ebbe poi altri elevati uffici alla Corte Pontificia.

Nel 1625 fu eletto vescovo di S. Severo, dove, dopo aver lottato per corregger i costumi del clero, si trovò a dover sopperire colle proprie sostanze ai danni prodotti dai terremoti del 1631. Per i contrasti avuti col governo di Roma, non trovando ragionevole appoggio nel Pontefice Urbano VIII, abbandonò la diocesi e se ne tornò a Firenze. Rinunziando al titolo vescovile si dedicò a studi letterari e ad opere di carità lasciando di sé il più grato ricordo fra i concittadini.

Egli dimorò lungamente all'Antella dove possedeva dei beni e la celebre Cappella di S. Caterina fondata dagli Alberti.

Di fronte all'arte egli commise grave colpa facendo dar di bianco ai mirabili affreschi di Spinello Aretino che tutta adornavano quella elegante chiesetta campestre. Più, che sua, la colpa fu della decadenza del gusto e del sentimento artistico verificatasi in quel tempo. Fortuna che il male procurato dal Vescovo di S. Severo non fu irrimediabile ed oggi gli affreschi dello Spinello sono stati restituiti alla pubblica ammirazione.

ALESSANDRO DI GIOVANNI

(1590-16.....).

Fu l'ultimo del ciclo dei letterati e de' giuristi che s' iniziò col suo avo Francesco. Addottoratosi a Pisa, divenne uno dei più illustri avvocati del Foro Fiorentino e fu elevato alle più alte cariche della Magistratura. Fu auditore Generale a Siena e tenne quell' Ufficio con tanta lode che per decreto pubblico fu insieme ai suoi discendenti ascritto alla nobiltà senese.

Rimasto vedovo di Maddalena Cavalcanti, rinunziò a tutti gli uffici abbracciando la carriera ecclesiastica e fu Arcidiacono di S. Maria del Fiore. Nel nuovo stato non abbandonò i suoi studi prediletti, insegnò e fece parte di molte accademie.

PIERO DI GIOVANNI

(1577-1612).

Egli pure si dedicò agli studi giuridici e letterari.

Addottorato in legge a Pisa nel 1600, esercitò l'avvocatura e tenne la cattedra di Diritto Civile nello Studio Fiorentino.

Occupò onorevoli uffici ed appartenne alle principali accademie.

JACOPO DI GIOVANNI

(.....-1630).

Col nome di Fra Raimondo entrò nel convento dei Domenicani di S. Maria Novella dove insegnò teologia e filosofia.

Morì a Pisa nel convento di S. Romano.

LORENZO DI ALESSANDRO

(1628-1693).

Occupò diverse pubbliche magistrature; venne eletto Senatore nel 1672 e nel 1679 andò Commissario a Pisa dove seppe guadagnarsi l'affetto e la riconoscenza di tutti i cittadini.

GIOVANNI DI ALESSANDRO

(1624-1705).

Fu pievano di Sesto, dove lasciò per testamento un fondo destinato alla quotidiana distribuzione di pane ai poveri.

JACOPO DI

(Vedi Tav. VI)

n. 2 dicembre
mogli: a) ... Bartolomeo
b) 1427 Alessandro

PIERANTONIO
n. 8
✠ 1551
✠ 1525

ISABELLA
n. 1451

NERI
n. 5 dicembre
✠ di peste 18
mogli
a) 1463 Caterina
ducci
b) 1520 Elisabetta
Da Panzano

LIONARDO
(Vedi Tav. VI)

JACOPO
n. 18 novembre 1468
✠ 1512
Monaco Olivetano

BERNARDO
n. 76
✠ in
Ancona

BERNARDO
n. 15 gennaio 1488
✠ giovinetto

PIERANTONIO
n. 1 lug
✠ 11 dicem
mogli
a) 1508 Ludovica
delfini
b) 1511 Ginevra
scobaldi
c) Gostanza di

NERI
n. 9 marzo 1511
✠ 26 dicembre 1566
mogli: 1586
Lucrezia di Antonio Giugni

PIERANTONIO
n. 4
✠ 1518
bambino

LUDOVICA
n. 23 gennaio 1512

GIOVANNA
n. 28 mar
✠ m. 4 a
mogli
Francesca di

ANTONIO
✠ ultimo del suo
ramo 12 aprile 1630

ALESSANDRA
sp. 1573
a Pierantonio
di Alfonso
De Pazzi

FRANCESCA
✠ giovinetta
nel 1564

PIETRO FRANCESCO
n. 5 luglio 1545
✠ 17 settembre
1609

GINEVRA
n. 1558
✠ 2 giugno 1602
Monaca
in S. Lucia

ORAZIO
✠ 17 marzo 1612
sposa 1612
Elisabetta
di Tommaso Cori

MARIA
✠ 2 luglio 1589
monaca
di S. Pier Maggiore

GERARDO
n. 8 ottobre 1548
✠ 30 gennaio 1618

COSIMO
(Vedi Tav. VII)

PIER FRANCESCO
n. 19 gennaio 1566
✠ 1591

GIO. BATTISTA
✠ 15 gennaio 1591

ALESSANDRO
n. 16 luglio 1558
✠ 10 febbraio 1589

NERI
✠ bambino

AGNESE
✠ bambina

ALESSANDRO
n. 15 gen
✠ 17 dicem
mogli
Maria del Sen
Serr

GIO. BATTISTA
n. 1597 ✠ 27 maggio 1598

FRANCESCA
n. 14 dicembre 1596
✠ 24 marzo 1671
sp. 1616
Orazio di Filippo Magalotti



JACOPO

av I)
bre 1401
nea di Neri Acciajuoli
a di Neri Bagnesi

u
bre 1444
marzo 1530
li:
di Piero Gui-
a di Guerrante

BERNARDO
n. 4 luglio 1454
✠ fanciullo

ORETTA
n. 1445 ✠ 17 febbraio 1523
monaca benedettina
delle Murate

ro
dio 1472
bre 1554
li:
a di Piero Pan-
di Stoldo Fre-
Gio. Gaetani.

VANGELISTA
n. 1470
✠ giovinetta

DONATO
n. 1478
Monaco Vallombrosano

BARTOLOMMEA
sp. 1500 Francesco
di Marchionne Dazzi

GIOVANNI
n. 12 novembre 1470
✠ 1492

BATTISTA
n. 1517
prile 1575 / 5
n. 1575
Pier F.° Bardi

GHERARDO
n. 23 novembre 1520
✠ in guerra nel 1544

CATERINA
n. 8 gennaio 1514
✠ bambina

CARLO

GIOVANNI
n. 1518

ANDRO
naio 1570
bre 1600
lie:
store Lodovico
stori

GHERARDO
n. 19 luglio 1559
✠ 1 marzo 1618
moglie: 1604
Ippolita di Filippo Antinori

LISABETTA
n. 19 gennaio 1557
Monaca di S. Felicità

GINEVRA
n. 28 giugno 1569
✠ 20 aprile 1570

LISABETTA
n. 3 ottobre 1594
Monaca di S. Verdiana

GINEVRA
n. 1556
Monaca di S. Appollonia

GIULIO
n. 15 luglio 1563
Monaco Camaldolese
✠ 1590

GIO. BATTISTA
n. 1600 ✠ 1602

SMERALDA
Monaca di S. Appollonia
✠ 1628

TAV. V.

JACOPO DI JACOPO

(1401-...).

Fu console dell'Arte del Cambio nel 1432-34-41-61 e nel 1448-1458 sedette fra i Priori della Repubblica. Occupò uffici di Capitano e Podestà di diversi luoghi del contado, ma più che dei pubblici uffici si occupò della direzione della sua casa bancaria che aveva succursali a Napoli, a Bruges, a Valenza.

Ricchissimo banchiere, potè fare prestiti rilevantissimi di denaro a Re Renato di Napoli il quale, a titolo di benemerenza, gli concesse nel 1438 la facoltà di porre nel suo stemma il capo Anjou col lambello rosso ed i tre gigli dorati. Dalla Regina di Sicilia, forse per identica cagione, ebbe il titolo di Gentiluomo di Palazzo con tutti gli onori e privilegi annessi.

NERI DI JACOPO

(1443-1530).

Venne eletto dei Priori nel 1480 e nel 1494, ed occupò numerosi uffici pubblici come Podestà, Capitano e Vicario di diversi luoghi del contado.

PIERO DI NERI

(1471-1554).

A differenza di molti fra i suoi congiunti, fu amante di libertà e oppositore de' Medici. Fu dei Priori nel 1528, ma per le sue opinioni non ebbe che pochi e modesti uffici dopo la caduta della Repubblica.

GIOVANBATTISTA DI PIERO

(1517-1575).

Fido seguace di Cosimo I, combattè come Capitano nella guerra di Siena del 1553. Nel 1565 fu mandato nell'Isola dell'Elba come commissario per la costruzione della città che il Medici voleva intitolare dal suo nome Cosmopoli, ma che conservò invece l'antico nome di Portoferraio.

GBERARDO DI PIERO

(1520-1544).

Fu uomo d'armi. Avendo ucciso in Firenze un fabbro, venne condannato a morte ed alla confisca dei beni, ma potè fuggire in Lombardia dove si arruolò nelle milizie raggiungendo il grado di Alfiere.

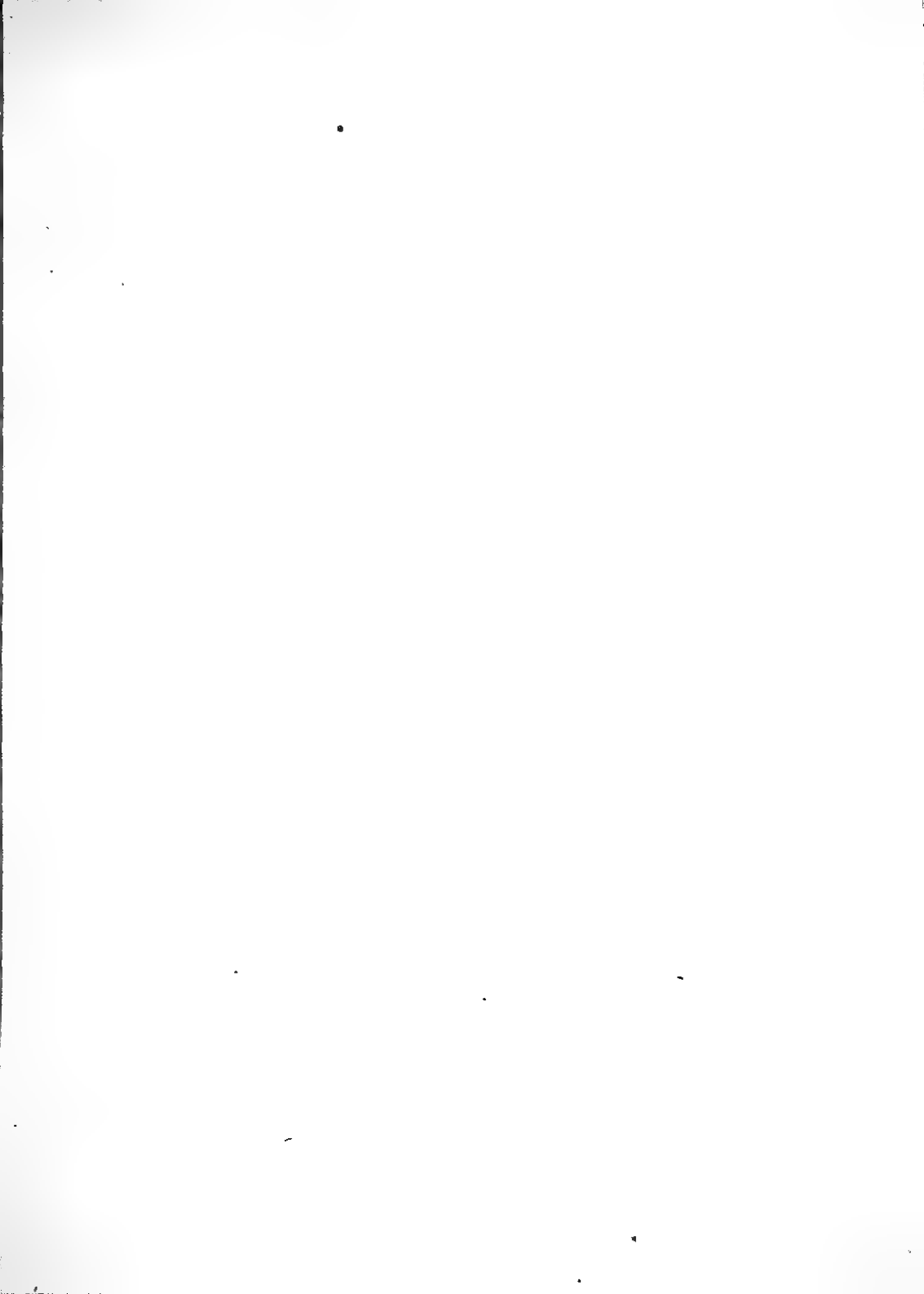
Morì nel 1544 in una battaglia presso Tortona.

ANTONIO DI NERI

(.....-1630).

Alla Congrega dei Preti detta di Gesù Pellegrino lasciò alcune antiche case della famiglia poste alla Croce al Trebbio e fondò per la sua famiglia una Commenda dell'Ordine di Santo Stefano.

Morì il 14 aprile del 1630, ultimo del suo ramo.



LIONARDO

(Vedi Ta
n. 8 gennaio 1474 +
moglie: 1509 Maria di

CATERINA
monaca
di S. Felicità
✠ 12 gennaio 1589

FRANCESCO
n. 6 novembre 1517
✠ 29 dicembre 1578
moglie:
a) . . . francese
b) Dianora di Niccolò
Del Benino

GINEVRA
sp. 1560
a. Giannozzo
di Alessandro
Attavanti

CATERINA
monaca di S.
degli Ang
Borgo S. F.

CATERINA
monaca
di S. Chiara
a Prato

MADDALENA
monaca
di S. Niccolò
a Prato

LIONARDO
Cavaliere
di Malta
nel 1576

GINEVRA
monaca
in S. Martino

COSIMO
n. 17 novembre 1560
✠ 1 aprile 1613
moglie:
Lucrezia di Messer
Piero Corsi

CAMILLA
monaca
di S. Martino

MARIA
monaca
di S. Ambrogio

MADDALENA
nata 1602
✠ 1603

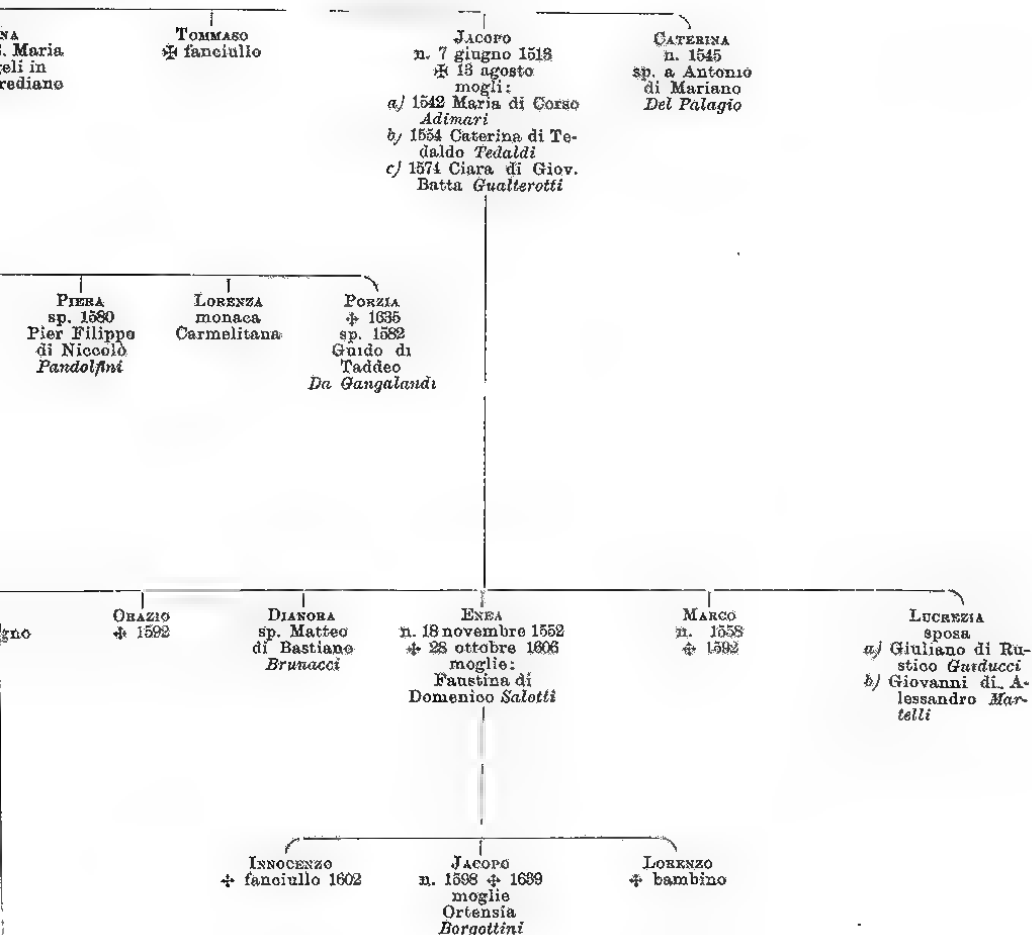
LIONARDO
n. 18 maggio 1549
moglie
1592 Ippolita di
Cristofano Spini

NER
✠ 18 giu
1557

MARIA
sp. 1610
Jacopo
del Cav. Girolamo
Mannelli



3 gennaio 1539
Tommaso Ginori



TAV. VI.

LIONARDO DI NERI

(1474-1539).

Fu capitano di Volterra, Podestà della Montagna Fiorentina, Vicario di S. Miniato, di Poppi e a Pescia dove morì. Seguace dei Medici fece parte, dopo la caduta della Repubblica, della Balla incaricato di riformare il governo e di preparare l'avvento del Principato.

JACOPO DI LIONARDO

(1516-1590).

Appartenne al Consiglio dei Dugento, al Magistrato degli Otto di Guardia e Balla ed ottenne per la sua fedeltà dal governo Mediceo molti altri pubblici uffici.

ENEA DI JACOPO

(1559-1604).

Ebbe dapprima vita fortunosa e per non aver osservato la condanna a due anni di confine fu per altri due anni rinchiuso nel 1577 nelle carceri delle Stinche.

Però egli poté riabilitarsi e per tutto il resto della vita godè onorevolissimi uffici come Podestà e Capitano di diversi castelli.

LIONARDO DI JACOPO

(1549-1607).

Seguì la carriera dei pubblici uffici ed ottenne diverse importanti Podesterie ed alcuni Capitanati. Occupava questo ufficio a Pietrasanta dove morì il 26 dicembre 1607.

COSIMO DI GI

(Ved
n. 9 gennaio 1
moglie: 1603 Sil

COSIMO
n. 17 novembre 1614
✠ 23 novembre 1688
moglie:
Margherita
del Cav. Niccolò Ridolfi

GIO. BATTISTA
✠ in fasce 1603

ALESSANDRO
✠ in fasce 1603

ANNA
n. 30 marzo 1611
✠ 16 aprile 1649
sp. 1629
Senatore Giuliano
Serragli

n. 1 n
✠ 23
mo
Laura de
Della

COSIMO
n. 25 novembre 1645
✠ 28 settembre 1684

Irpo
n. 9 n
✠ 9 n
e
Conte L
mo
Maria S

GIO. BATTISTA
n. 1695
✠ 1696

LUCREZIA
n. 1696
✠ in fasce

RIDOLFO
n. 22 novembre
1696
Cav. di S. Stefano
✠ 15 gennaio 1753

RIBERTO
n. 17 gennaio
1692
Canon. Fiorent.
✠ 22 febbraio 1765

LAURA
n. 17 gennaio 1704
Dama della
Croce Stellata
✠ 22 aprile 1760
sp. 1727
Sen. C.^o Ferrante
Capponi

n. 1
✠ 2
m

LUCREZIA
n. ottobre 1753
✠ 10 dicembre 1753

n. 7
✠ 8
Senatore s
moglie
Marianna
(Ultimo



IOVANBATTISTA

H. Tav. V,

581 ✦ 14 marzo 1618
figlia di Roberto Pucci

ADOLFO novembre 1604 gennaio 1689 figlia, 1644 di Conte Alberto Gherardesca.	GINEVRA Menaca in S. Agata ✦ 21 aprile 1660	CAMMILLA n. 1606 ✦ bambina	MAIDALENA n. 1605 ✦ bambina	IPPOLITA n. 3 marzo 1609 ✦ 1628 sp. 1627 Gio. Batt. di Piero Altoviti
---	---	----------------------------------	-----------------------------------	--

ALDO-FILIPPO novembre 1647 novembre 1722 erede del Lorenzo Magalotti figlia: 1689 figlia di Cosimo Pasquali	SIBILLA ✦ 5 settembre 1679 sposa a/ 1666 Cammillo di Lorenzo Carnesecchi b/ 1669 Sen. Alfonso di Piero Popoleschi
--	---

NERI 2 luglio 1702 3 luglio 1760 figlio: 1749 Marzetta Geremia Firdolf	GIO. BATTISTA n. 12 settembre 1701 ✦ di apoplezia 8 agosto 1748	FRANCESCA n. 6 agosto 1706 Monaca in S. Appollonia ✦ 24 giugno 1702	GIUSEPPE MARIA n. 22 maggio 1698 Canon. Fiorent. ✦ di apoplezia 10 gennaio 1740	GERARDO n. 18 maggio 1694 ✦ di apoplezia 10 novembre 1741	CAMMILLA n. 3 aprile 1699 ✦ 20 ottobre 1715 sp. 1715 Aseanio di Francesco Samminiati	COSIMO MARIA n. 23 novembre 1691 ✦ 13 luglio 1771
--	---	---	---	--	--	--

IPPOLITO ottobre 1752 ottobre 1817 Conte dell'Impero figlio: 26 luglio 1784 di Gio. Batt. Testard del. a famiglia.	SERENIA n. 13 aprile 1750 ✦ 9 febbraio 1791 sp. 1772 Marchese Tommaso di Alamanno Salviati
--	---

TAV. VII.

COSIMO DI GIO. BATTISTA

(1561-1613).

Uomo di sentimenti religiosi, non accettò pubblici uffici occupandosi solo di opere di carità. Col fratello Gherardo edificò a sue spese accanto alla chiesa di S. Gregorio della Pace sulla piazza dei Mozzi, il convento per i frati crociferi detti del *Bel Morire*.

La moglie di lui, Sibilla di Ruberto Pucci, erede di un ramo di questa famiglia, portò in casa Venturi moltissimi beni e diversi benefici ecclesiastici.

RIDOLFO DI COSIMO

(1604-1669).

Cavaliere di S. Stefano, visse quasi sempre a Mantova alla Corte di Carlo II Gonzaga che gli affidò onorevoli uffici e nel 1652 lo dichiarava insieme ai suoi discendenti nobile di Mantova.

IPPOLITO FILIPPO DI RIDOLFO

(1647-1722).

Nel 1687 prese la Croce di S. Stefano ed occupò molte cariche presso la Corte Granducale.

Nel 1712 ebbe l'eredità del cugino, il celebre letterato Lorenzo Magalotti che nelle sue disgraziate vicende economiche era stato largamente aiutato dai Venturi.

NERI D' IPPOLITO FILIPPO

(1702-1760).

Cavaliere di S. Stefano, esercitò con plauso l'avvocatura ed ebbe l'alto ufficio di Auditore Generale dello Stato di Siena. Nominato Senatore nel 1734, fu, dopo l'estinzione della famiglia granducale de' Medici, chiamato a far parte del Consiglio di Reg-

genza e Maria Teresa d'Austria Imperatrice e Granduchessa di Toscana lo nominò suo consigliere intimo. Dotto cultore delle lettere, appartenne all'Accademia della Crusca.

Di sette fratelli fu il solo ad avere una discendenza che ben presto si estinse. Tre fratelli, Giovanbattista, Giuseppe Maria e Gherardo morirono d'apoplessia fulminante e gli altri rimasero celebi.

IPPOLITO DI NERI

(1752-1817).

Fu uno dei più illustri personaggi della famiglia ed uno dei cittadini più altamente apprezzati, per il suo sapere e per le sue virtù. Occupò importanti uffici durante il governo di Ferdinando II e sotto l'Impero Francese ebbe la nomina di Conte e di Senatore dell'Impero.

In un periodo estremamente procelloso l'opera sua fu di sommo beneficio, tanto alla cosa pubblica, quanto allo sviluppo della agricoltura, delle arti, delle industrie. Semplicissimo di modi, alieno da ogni sentimento orgoglioso, egli visse in mezzo ai suoi agricoltori dei quali cercò con ogni modo il benessere, dedicando ogni sua cura e tutto l'ingegno suo fervidissimo allo sviluppo dell'agricoltura che giustamente riteneva fonte suprema di prosperità e di ricchezza.

Nei vasti possessi aviti ed in quelli pervenuti nella famiglia dall'eredità Magalotti egli applicò tutti quei migliori sistemi che aveva appresi nei lunghi viaggi fatti all'estero: fabbricò comode case coloniche, dette grande sviluppo all'allevamento del bestiame e ebbe grandi cure per il miglioramento delle razze equine e d'agricoltura, d'ippotomia, di veterinaria trattò in dottissime memorie lette all'Accademia dei Georgofili della quale fu socio onorario.

Anche delle industrie e dei commerci cittadini fu benefico protettore e con generosi sussidi si adoperò a tenere in vita la decadente arte della seta e ad istituire fabbriche di materiali da costruzione.

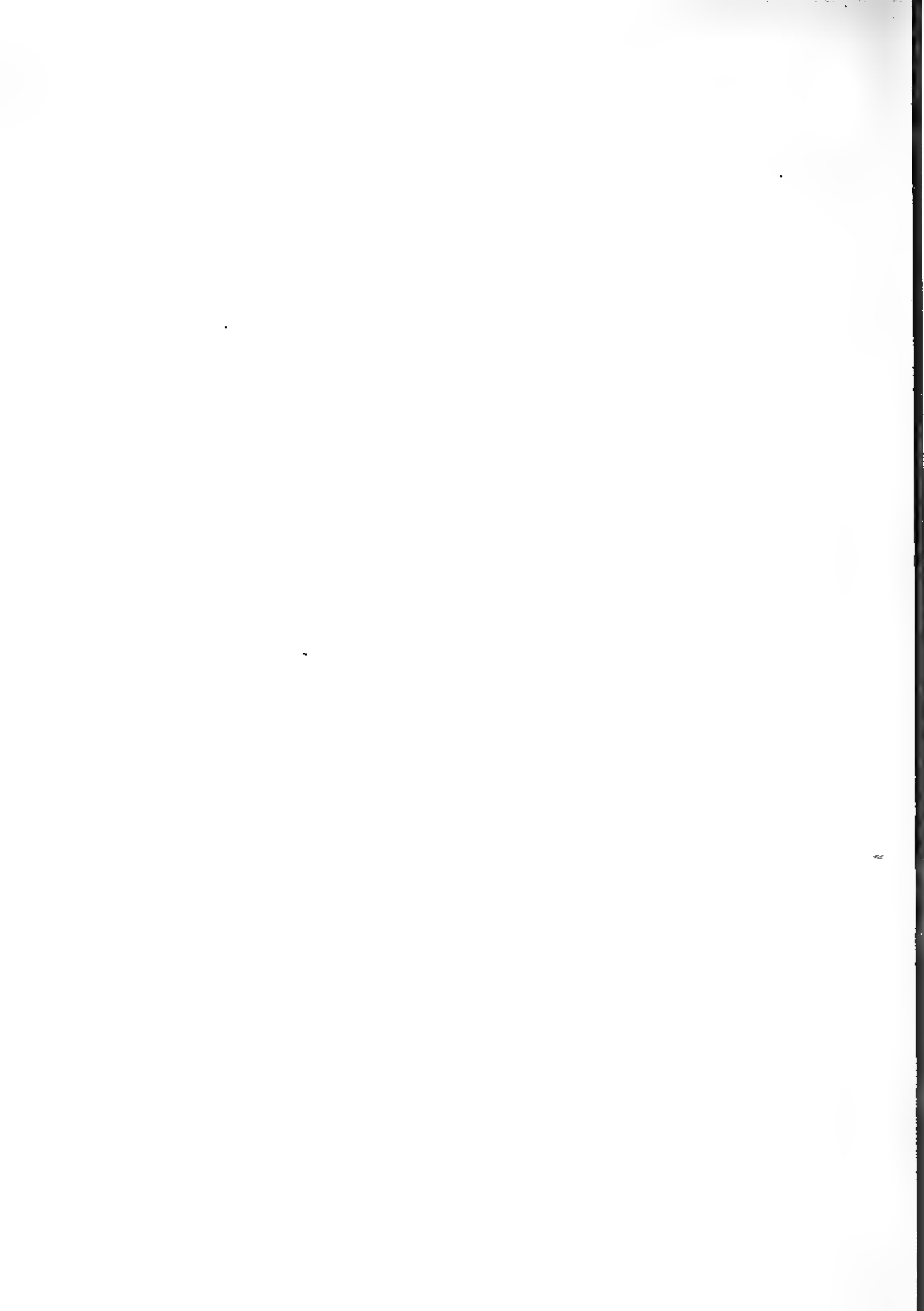
Fu insomma un uomo che sollevandosi al disopra del livello d'una società fiacca e neghittosa cercò ogni mezzo per raggiungere ideali assolutamente moderni.

Dell'opera sua molti celebrarono i benefizi ed a noi piace ricordare specialmente il bell'omaggio tributatogli in un interessante opuscolo pubblicato nel 1817 da Giuseppe Gazzeri.

Nato da una famiglia illustre che fu un giorno numerosissima e che potè esercitare un'azione efficacissima nelle vicende cittadine, egli si ridusse solo e non ebbe nemmeno il conforto di una prole che ne potesse proseguire l'opera altamente utile e filantropica.

Privo di prossimi parenti, adottò nel 1792 come figlia Carolina Colon nipote di sua moglie e lasciandole ogni suo avere dispose che nella famiglia che si sarebbe formata tornassero ad aver vita il cognome e le tradizioni dei Venturi.

Così, da Carolina Colon andata sposa al Marchese Paolo Garzoni-Venturi nacque Marianna la quale, divenuta moglie del Marchese Leopoldo Carlo Ginori lasciò erede delle sue sostanze e del nome Venturi il nipote Ippolito col quale si è iniziata la vita novella della estinta famiglia.



L'ippolito - Carlo
19 ag. 1788 + 1837 . sp. 8 sett. 1821 *Marianne Garzanti Venturi*
+ 5 ott. 1862

I VENTURI-GINORI

Lorenzo
+ 1878
13 febr.

IPPOLITO

del Marchese Senatore Lorenzo *Ginori-Lisci*
 e di Donna Ottavia dei Principi *Strozzi*
 Erede del nome dei *Venturi*
 Cavaliere di Malta
 n. 12 dicembre 1858

sp. 1 giugno 1882 a Tecla del Conte Giovanni *Bucellai*
 e della Contessa Adelasia *Della Gherardesca*
 Dama di Palazzo di S. M. la Regina

NELLO
 n. ottobre 1884

ROBERTO
 n. 2 aprile 1883
 sp. aprile 1910 a Indji del fu Tigrane Pascià
 (Principe) D'Abro Pagratide
 e di Ziba Nubar

NANNINA
 n. 1892
 sp. ottobre 1911
 al Marchese Migliore
Torrigiani

SIMONETTA
 n. aprile 1911

FIAMMA
 n. marzo 1912
 † 1915

LAURA
 n. agosto 1913

PAOLO-IPPOLITO
 n. aprile 1915

vedi: Adenault, A. - Conille Olimpia - Firenze, 1887.

in pag 393 e 394



LA SUCCESSIONE DEI VENTURI

Il Senatore Conte Ippolito Venturi, non avendo avuto prole dal suo matrimonio con Marianna Testard, e desiderando che il nome della sua illustre progenie non dovesse morir con lui, adottava nel 1792 come figlia Carolina del Cav. Pietro Colon nipote di sua moglie. Fin dall'infanzia essa era vissuta presso gli zii ed il Senatore Ippolito si era occupato di farle dare quella istruzione che si addiceva all'erede di una illustre famiglia.

Giunta a conveniente età Carolina fu data in sposa al Marchese Paolo Garzoni distinto patrizio lucchese.

Giuseppe Gazzeri in un suo opuscolo dedicato alla memoria del Senatore Ippolito (1) scrive di lei « lo stato di sposa e « di madre e le posizioni più lusinghiere ed esploratrici del cuore « umano gliela mostrarono sempre più ferma nei principî cari al « suo cuore e che erano per lui i più sicuri garanti dell'uso che « ella saprebbe fare dei suoi doni », sicchè « chiamandola nell'ultimo suo testamento universale erede del pingue suo patrimonio, « omesse, non solo, ma escluse espressamente e rimosse a favore « ed in considerazione di lei tutti quei vincoli, cautele e dipendenze colle quali le leggi e la previdenza dei testatori soccorrono « ordinariamente alla presunta fragilità del sesso ».

In conformità del testamento del Senatore Ippolito, il cognome dei Venturi fu unito al proprio dal Marchese Garzoni, gentiluomo che occupò eminenti cariche nel governo della Toscana.

Due figli nacquero da questo matrimonio: Marianna che nel 1821 andò sposa al Marchese Leopoldo Carlo Ginori e Chiara maritata dipoi a Donato Schneiderff. Marianna Ginori fu mirabile esempio di gentildonna coltissima, benefattrice senza ostentazione dei poveri, madre affettuosa, amministratrice intelligente del patrimonio familiare, tantochè nel 1837, quando rimase vedova, assunse, non solo la tutela dei figli, ma seppe anche soprintendere con singolare competenza alla tutela del patrimonio ed alla sorveglianza della grande manifattura di porcellana che i Ginori avevano fondata presso la loro villa di Doccia.

(1) *Giuseppe Gazzeri*. — « Omaggio alle virtù filantropiche del Senatore Conte Cavaliere Ippolito Venturi ». — Firenze, 1817.

Tante virtù degnamente apprezzate dai genitori ed in modo speciale alla madre sua, fecero sì che a lei venisse assegnata la parte più cospicua del patrimonio Venturi, coll'obbligo di curare la continuazione del nome dell'estinta famiglia.

Così quand'ella, fra l'universale compianto venne a morte nel 5 ottobre del 1862, dispose per testamento che il nome ed il retaggio dei Venturi fossero assegnati al nipote Ippolito, figlio del Marchese Lorenzo Ginori Lisci.

Ed oggi per la volontà del Senatore Ippolito Venturi, della di lui figlia adottiva Carolina Garzoni Venturi e dell'ava il Marchese Ippolito Ginori rappresenta insieme ai figli quell'antica famiglia Venturi in lui rinnovata e ricostituita.

IL CASINO E GLI ORTI ORICELLARI ORA DEI VENTURI GINORI

L'anno 1900 il Marchese Ippolito Venturi Ginori acquistava dal Principe Orloff il palazzo un giorno dei Rucellai in Via della Scala, insieme alla parte più grandiosa e pittoresca di quegli antichi Orti Oricellari così celebri per le loro storiche memorie.

L'ultimo proprietario, di nazionalità russa, dimostrandosi custode poco geloso di un possesso che per il corso di vari secoli era stato rispettato per la sua bellezza e più ancora per i grandi ricordi che ad esso si riferivano, non ebbe difficoltà a dividerlo in diversi lotti; alienandolo, parte al Comune per l'apertura di una nuova strada ed a privati che ne occuparono l'area con moderni fabbricati.

Il Marchese Venturi Ginori nella compra del palazzo e del giardino, oltre che di procurarsi una comoda e signorile dimora, ebbe desiderio di conservare un monumento d'interesse artistico e storico al quale si collegavano gloriosi e cari ricordi familiari, come quello che era sorto per opera della famiglia Rucellai dalla quale discende la sua consorte.

Monumento insigne davvero, non tanto per i pregi della sua costruzione trasformata più volte lungo il corso di secoli, quanto per l'importanza delle memorie che ad esso si riferivano e che noi tenteremo di riassumere brevemente.

La località dove sorsero il Casino e l'annesso giardino si diceva in origine il Pantano, poichè a causa del suo basso livello andava soggetto di frequente alle invasioni delle acque dei fossi che l'attraversavano. Erano degli orti che facevano parte del possesso dello Spedale di S. Eusebio che era posto sotto l'amministrazione dell'Arte dei Mercatanti.

Bernardo di Giovanni Rucellai, cittadino ricchissimo, ebbe il pensiero di crearsi una nuova dimora che avesse tutte le attrattive di una villeggiatura e tutti i vantaggi di un palazzo cittadino e comprese che impiegandovi forti somme, avrebbe potuto trasformare in luogo di delizia i modesti terreni di S. Eusebio.

Quando e come egli acquistasse quel possesso, si rileva dalla denuncia delle sue sostanze fatta agli Ufficiali della Decima nel

Catasto del 1498 (quartiere di S. Maria Novella - gonfalone Lion Rosso).

« un orto in via della Scala il quale si commutò in nome della Nannina mia donna coll'Arte dei Mercatanti sotto di 2 febbrajo 1481 con una bottega ad uso di pizzicagnolo nel popolo di S. Salvatore ».

La costruzione dell'ampio Casino e la riduzione degli orti a splendido giardino deve aver seguito di poco l'acquisto dei terreni.

Bernardo di Giovanni Rucellai aveva sposato nel 1466 Nannina figlia di Piero di Cosimo de' Medici sorella di Lorenzo il Magnifico e quel matrimonio venne concluso coll'intendimento di sanar le vecchie discordie che dividevano le due potenti famiglie fiorentine. Ma Bernardo che anche senza la parentela co' Medici godeva fra i suoi concittadini di grande autorità, non volle rinunciare al suo amore per la libertà, non nascose il suo attaccamento a Fra Girolamo Savonarola ed alle sue dottrine, nè volle mai piegarsi dinanzi al soverchiante potere di casa Medici.

Gli storici sono discordi nel giudicar l'uomo politico; ma concordi nel riconoscere in Bernardo l'alto valore di letterato, di latinista sommo, di filosofo profondo.

Cacciati i Medici da Firenze, il Rucellai si sostituì ad essi nella protezione degli artisti e dei letterati e nel suo Casino accolse i seguaci di Marsilio Ficino costituendo quella celebre Accademia degli Orti Oricellari. Era in quegli orti che si tenevano le adunanze di cotesta Accademia della quale facevano parte Niccolò Machiavelli, Luigi Alamanni, Francesco Da Diacceto, il Vettori, il Landini e tanti altri e fu in cotesto luogo che gli Accademici lessero le loro opere più celebrate. Il Rucellai, amatissimo dell'arte adornò tanto le sale del Casino, quanto gli orti di un gran numero di statue e di altri oggetti di scultura che con molta cura e dispendio era riuscito a raccogliere, sicchè quel soggiorno amenissimo assunse l'importanza di un vero museo.

Morto Bernardo nel 1514, gli Orti Oricellari pervennero nel figlio Palla che a differenza del padre si mostrò fautore dei Medici. Nel 1516 egli accolse nella sua dimora il cugino Papa Leone X ed in onore di lui fece recitare la *Rosmunda*, tragedia scritta da suo fratello Giovanni che fu letterato e filosofo insigne. Palla continuando le tradizioni paterne ospitò ancora nei suoi orti la celebre accademia; ma quando nel 1520 si scoprì che alcuni fra i letterati

che colà convenivano avevano preso parte ad una congiura contro i Medici, congiura che costò la vita a Jacopo Da Diacceto, le riunioni vennero interrotte e l'Accademia si sciolse.

Nel 1427 quando la plebe insorse contro i Medici, anche Palla Rucellai dovette subire le conseguenze della sua politica: il popolo invase il suo palazzo, ne devastò le sale e nella sua rabbia sfrenata non risparmiò nemmeno i tesori d'arte che Bernardo aveva raccolti nei suoi giardini.

Caduta la Repubblica, Palla che era fuggito insieme ai Medici, tornò a Firenze e si adoperò subito a riparare i danni arrecati ai suoi Orti, nei quali ospitò nel 1530 l'imperatore Carlo V.

I figli di lui, nel 1584, venderono il Casino a Bianca Cappello favorita di Francesco di Cosimo de' Medici per il prezzo di 6000 ducati e la Cappello profuse somme considerevoli per dare al suo nuovo possesso uno splendore ed una eleganza abbaglianti. La sede solenne ed austera dell'Accademia degli Orti Oricellari si trasformò così in un soggiorno incantevole dove l'astuta veneziana offriva al Principe Francesco ed ai suoi cortigiani feste e spettacoli sontuosissimi.

Dopo la Cappello possedette per diverso tempo Casino ed Orti Giovanni Antonio Orsini Marchese di Monte S. Savino, finchè nel 1640 tutto entrò a far parte dei beni della Corona. Ferdinando I de' Medici concesse l'uso di questo come di altri possedimenti della Corte Granducale al figlio Cardinale Giovan Carlo, tipo singolare di gaudente e di dissipatore al quale parve che la reggia di Bianca Cappello non fosse adeguata a soddisfare il suo smodato desiderio di sfarzo e di magnificenza.

Così trasformò completamente il palazzo ed il giardino, che ridusse al carattere che si diceva all'italiana, corredandolo di padiglioni, di grotte, di giuochi d'acqua e di tanti altri adornamenti pei quali si valse dell'opera de' più riputati artisti dei suoi tempi. Al pari della Cappello il Cardinale, che di tutto si occupava fuorchè delle cose spirituali, fece degli Orti Oricellari un luogo dedicato alle feste ed ai piaceri convocando la gioventù più brillante della città a banchetti sontuosi, a balli, a spettacoli, a divertimenti d'ogni genere.

Quando nel 1663 lo spensierato Cardinale, venne a morte, dopo aver dissipato un pingue patrimonio, il Granduca suo padre ritirò tutte le opere d'arte di maggiore importanza che adornavano il Casino e nel 1670 a di 9 di giugno vendeva il possesso

per il prezzo di 6000 scudi a Ferdinando Ridolfi Marchese di Montescudajo.

La tradizione di splendore che circondava l'antica dimora dei Rucellai non era ancora estinta, sicchè il nuovo padrone spese oltre 18.000 scudi per ampliare il palazzo ed accrescere le decorazioni del giardino.

Nel 1747 la proprietà passò in eredità agli Stiozzi Ridolfi che operarono nuove trasformazioni tanto nel palazzo come nel giardino, dove crearono quelle grotte e quel pantheon che tuttora si conservano nella parte di proprietà già Cesaroni.

Agli Stiozzi Ridolfi succedette per breve tempo il Principe Buocompagni di Piombino che nel 1861 vendè alla Principessa Orloff quello storico luogo reso celebre da tanti avvenimenti.

Il Casino o palazzo oggi Venturi-Ginori riassume nella sua forma presente i caratteri architettonici delle diverse epoche nelle quali venne ampliato, trasformato, abbellito di decorazioni. Della fabbrica primitiva sussistono la loggia superiore, oggi richiusa che prospetta il giardino e poche altre parti; dei tempi in cui il casino appartenne a Bianca Cappello ed al Cardinale Giovan Carlo de' Medici nessuna traccia esterna, se si eccettuano le grandiose finestre terrene lungo la via della Scala; mentre rimangono in buono stato di conservazione diverse sale interne adorne di affreschi e di stucchi di ottimo gusto.

Tutto il resto della decorazione esterna si riferisce al tempo nel quale i Ridolfi e gli Stiozzi vollero dare all'antico edificio un aspetto più moderno e più consentaneo al gusto ed al sentimento artistico del XVII e del XVIII secolo.

Nuovi abbellimenti arrecò alla fabbrica il Principe Orloff il quale aggiunse di fianco al palazzo una loggetta ed altri edifici di ottimo stile, valendosi dell'opera dell'illustre architetto Giuseppe Poggi.

Internamente, oltre alle sale fatte adornare di pitture dalla Cappello e dal Cardinale de' Medici, sussiste anche una pittoresca grotta nella quale una tradizione, non facilmente controllabile, afferma che si sarebbe ordita una congiura contro i Medici che costò la vita a Jacopo Da Diacceto e l'esilio a Luigi Alamanni.

Sulla cantonata del palazzo fra Via della Scala e Via degli Orti Oricellari alcuni stemmi rammentano diverse fra le famiglie che furono in possesso del Casino: quello più antico è del Rucellai, gli altri sono dei Ridolfi e degli Stiozzi. Sempre su quella canto-

nata è un piccolo tabernacolo che racchiude un vaghissimo altorilievo di terra cotta invetriata colla mezza figura della Vergine che stringe al seno il bambino Gesù, opera assai pregevole di Andrea Della Robbia. Nel plinto sottostante è lo stemma dei Medici quale fu usato da Cosimo il Vecchio e dai suoi più vicini parenti.

Opere d'arte di notevole pregio, fra le quali un bassorilievo Robbiano che era già nella cappella della villa di Belmonte, molti e pregevoli ritratti dei Venturi, dei Ginori, dei Magalotti e dei Salviati, quadri, mobili antichi ed altri oggetti di singolare interesse si trovano oggi nelle ampie sale del palazzo, opportunamente raccoltevi dagli attuali proprietari.

Documenti interessanti per la storia del palazzo sono: i ritratti in bassorilievo degli Accademici degli Orti Oricellari, varie cartelle poste nel centro dei soffitti a volta con affreschi di soggetto mitologico tra i quali quello della camera detta di Bianca Cappello (ora sala da pranzo) nel quale è rappresentata *la Notte* sotto le sembianze della bella veneziana, l'epigrafe solennemente inaugurata nel 1869 allorquando si celebrò il quarto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli.

Delizioso annesso del palazzo è il giardino che rievoca il ricordo di quegli Orti Oricellari così celebrati per la loro bellezza, così noti per i grandi e gloriosi avvenimenti che vi si svolsero, per la magnificenza e lo splendore delle feste nelle quali la Cappello e dopo di lei il Cardinale Giovan Carlo profusero veri tesori.

Ed anche oggi quel giardino con i suoi prati, colle aiuole ricche di fiori, coi grandi alberi annosi che lo racchiudono come in una oasi e lo allietano colle loro ombre, suscita nella mente le memorie del suo passato. La statua di Polifemo, un colosso alto nove metri e 44 centimetri scolpito da Antonio Novelli per commissione del Cardinale Giovan Carlo de' Medici, s'inalza maestosa nel centro del giardino, mentre altre statue, due delle quali provenienti dall'antica facciata di Santa Maria del Fiore, servono ad animare e a dar maggior bellezza all'incantevole soggiorno.

LA VILLA DI BELMONTE

Sui colli pittoreschi ed ubertosi che formano come una leggiadra corona attorno al villaggio ed alla pieve antichissima di S. Maria Antella molte fra le più cospicue famiglie di Firenze possedettero fino da tempo remoto numerose case da signore che per causa delle procellose vicende ebbero dal più al meno aspetto di castelletti e di fortilizi circondati da mura e dominati da torri. Col volger de' secoli tutte queste austere dimore assunsero forme ed aspetto più elegante e più leggiadro, sicchè quella bella e fertile contrada de' nostri dintorni divenne uno dei luoghi di villeggiatura più favoriti e più frequentati.

Dei tanti palazzi campestri che circondati da ameni giardini e da campi rigogliosi dominano quella serie di vaghissime colline, uno dei più ridenti per la felice giacitura è la villa di Belmonte proprietà dei Marchesi Venturi-Ginori. Essa sorge sul culmine d'un colle verdeggianti che si solleva dolcemente fra le vallicelle del Rio dell'Antella e del Rio delle Argille.

Anch'essa ebbe un giorno l'aspetto severo proprio delle case da signore edificate dalle ricche famiglie di mercanti e di banchieri in mezzo ai loro possessi di campagna.

La villa che in origine si chiamava semplicemente Monte, apparteneva ai primi tempi ai Calandri, facoltosa famiglia di lanaioli e di corazzai che in Firenze ebbe le sue antiche case nella Via Pietrapiana.

Vecchia d'anni e forse poco curata, nel 1480 la villa di Monte era in stato rovinoso, come dichiaravano agli ufficiali della Decima i suoi possessori. Nel 1570 a dì 31 maggio, Margherita d'Antonio Rustichi vedova di Calandro Calandri vendeva l'antico possesso familiare ai figli di Antonio Da Barberino e questi il 18 ottobre del 1590 la rivendevano a Filippo Magalotti appartenente ad una delle più illustri e più celebri famiglie fiorentine.

Furono i Magalotti che dettero nuova forma alla villa abbandonata facendola centro d'un'ampia tenuta della quale facevano parte numerose ville da esse acquistate insieme agli annessi poderi.

Essa fu così, gradito e preferito soggiorno dell'illustre casata ed in particolar modo del Conte Lorenzo letterato dotto e geniale che nei suoi scritti celebrò le bellezze e le attrattive di questi

luoghi carezzati dal sorriso della natura. Morendo ultimo della sua famiglia, egli volle lasciare come tributo di affetto e di riconoscenza tutti i suoi beni ai Venturi che nelle sue disgraziate vicende economiche gli erano stati prodighi di aiuti e di conforto.

La villa alla quale il Magalotti ammiratore dello splendore della sua giacitura volle dare il nome di Belmonte, ebbe non minori preferenze da parte del Senatore Conte Ippolito Venturi che nell'annessa fattoria applicò tutti quei perfezionamenti suggeritigli dalla profonda conoscenza che egli aveva delle cose agrarie. E mercè sua quella di Belmonte divenne una tenuta modello, dove ogni più razionale applicazione dei metodi che nei lunghi studi e nei molti viaggi aveva appresi, potè adottare a beneficio dei suoi coloni e ad esempio altrui.

Giuseppe Gazzeri nell'omaggio reso alla memoria dell'illustre gentiluomo, scrive com'egli, considerando « l'agricoltura come la principale sorgente della privata e pubblica proprietà..... pose ogni suo studio a migliorarla nei suoi fondi, giovandosi delle cognizioni e dei lumi che aveva attinti nè cessava d'attingere dalla lettura dei Geoponici antichi e moderni, dalle pratiche da sè osservate presso le più industriose nazioni agricole.... ». Ed aggiunge più oltre il valente biografo, come le cure del Venturi non riuscissero vane « anzi gli produssero i più brillanti risultati, quali furono da un lato i di lui possessi quasi interamente rigenerati in pochi anni, specialmente per ciò che concerne le coltivazioni di collina, e divenuti modelli di buona ed utile cultura; e dall'altro una prosperità sempre crescente nel suo stato economico ».

Delle molte ville che possedeva, il Senatore Ippolito quella di Belmonte ebbe specialmente carissima, e nel ridurla all'aspetto presente, s'ispirò per quanto si riferiva al carattere degli edifizii a quello stile dell'Impero che era di moda nei tempi nei quali trascorreva colà le sue lunghe villeggiature.

LA VILLA DI LECCHI

Nella comunità di Poggibonsi, sopra ad una collina a breve distanza dal castello di Staggia è situato il villaggio di Lecchi insieme alla sua antica chiesa di S. Maria Assunta.

La chiesa era una delle molte dipendenze della celebre badia di S. Salvatore all' Isola situata nel piano sottostante al castello di Montereccioni, mentre i terreni vicini spettavano in tempo remoto ai Francesi signori del castello di Staggia.

All'estremità settentrionale del villaggio sorge la villa che appartiene ai Marchesi Venturi-Ginori.

Di questa villa non si hanno lontani ricordi, perchè la sua costruzione è relativamente moderna; ma essa ha una speciale importanza per i ricordi della famiglia Venturi. Infatti nelle sale sono raccolti i ritratti dipinti a olio ed a fresco dei personaggi più noti dell'illustre famiglia che fino dal XVI secolo fu padrona, oltre che del castello di Staggia, d'un'ampia tenuta che si distende sui colli e nei piani attraverso ai quali scorre il torrente che di quel castello porta il nome.

Tutte queste interessanti memorie debbono essere state riunite nella villa dalla Marchesa Marianna Ginori-Lisci che del nome dei Venturi fu destinata a perpetuare il ricordo.

LA VILLA DI COLLINA

Sullo sprone di colle che distaccandosi dal poggio delle Croci di Barberino si spinge verso il piano di Calenzano, limitato ai due lati dai torrenti Marina e Marinella, sorge maestosa la villa che insieme al popolo nel quale è compresa porta il nome di Collina.

Splendida è la posizione di questa villa dalla quale lo sguardo può spaziare sull'ampia distesa di collinette e di piani che si spingono fino all'Arno e su i poggi ed i monti dell'opposta riva. Tutti all'intorno ad essa si alternano i feraci poderi ed i boschi che tuttora ricoprono il vertice del colle pittoresco, che domina da un lato la strada che conduce al castello di Legri e dall'altro l'antichissima strada che da Calenzano, superato il passo dove un giorno sorgeva il castello di Combiato, sbocca nella pianura Mugellana non lungi da Barberino.

La località ebbe un tempo importanza militare, appunto perchè poteva guardare e dominare due delle strade che dal Mugello conducono nel piano a ponente di Firenze e di questa sua importanza ci danno prova i resti di antiche e solide torri che tuttora si veggono sparsi sul vertice del colle.

Erano fortilizi posti a guardia delle strade e che in tempi di guerra costituivano tanti punti che si collegavan fra loro per mezzo di segnali.

Potenti ed antichissime famiglie possedevano un giorno questi luoghi; verso tramontana i Cattani di Combiato e di Barberino, a mezzogiorno le famiglie che costituivano la celebre consorteria dei Visdomini, quella che in tempi di sede vacante amministrava i beni del Vescovado di Firenze.

La villa di Collina doveva avere in quel tempo forma e carattere di un vero fortilizio capace di accogliere nella robusta cerchia delle sue mura i sottoposti lavoratori dei campi ed in caso di guerra i soldati della repubblica. E di questa sua antica importanza militare fanno fede i grandiosi e robusti bastioni che tuttora circondano e sostengono il prato che attornia il fabbricato della villa.

Si hanno ricordi fin dal XIII secolo dai quali si apprende che la casa da signore di Collina apparteneva agli Aliotti, una delle famiglie che costituivano la consorteria dei Visdomini. Da loro passò nei Rimbertyni, poi nei Lippacci famiglia fiorentina ascritta

al gonfalone Lion Rosso e di poi nei Frati di S. Maria Novella dai quali l'acquistava il 3 giugno 1505 Alamanno Salviati cittadino fra i più ricchi e più autorevoli di Firenze. Estinta la potente famiglia, l'eredità pervenne in un ramo dei Principi Borghese di Roma che assunse il nome che porta tuttora dei Salviati.

Dai Duchi Salviati la Marchesa Marianna Ginori acquistava nella prima metà del secolo scorso la villa e l'ampia tenuta di Collina, non tanto per accrescere il patrimonio familiare di uno splendido soggiorno campestre, quanto per potere usufruire i legnami delle annesse boscaglie per la fabbrica di Doccia che essa dirigeva ed amministrava con cura meravigliosa. Nelle divise fra i figli del Marchese Lorenzo Ginori-Lisci la tenuta di Collina venne assegnata al Marchese Ippolito Venturi-Ginori che ne è ora in possesso.

Furono i Salviati che l'antica villa fortificata ridussero alla forma presente e pur conservando gli antichi bastioni e la struttura originaria del fabbricato, vollero modificarne con decorazioni di carattere più moderno il tipo cupo e severo d'un vecchio fortilizio.

La villa, di forma rettangolare, ha le cantonate adorne di robusti bozzati di pietra, le finestre terrene di un insieme grandioso, mentre nel centro di uno dei lati si apre a pian terreno una bella loggia a colonne d'ordine toscano.

Come tutte le antiche ville, quella di Collina ha nell'interno un ampio salone di un aspetto grandioso e solenne.

A tutte le diverse famiglie che possedettero la villa spettò anche il patronato della vicina chiesa parrocchiale di S. Lucia a Collina. In antico ne erano patroni gli Aliotti; nel 1373 i Rimbertyni nel 1429 i Lippacci. Nel 1505 quando i Salviati acquistarono la villa dai frati di S. Maria Novella, Jacopo di Francesco e Bernardo di Giovanni di Ser Mino fratelli uterini e la loro madre Norina, donarono il patronato della chiesa che avevano ancora conservato ad Alamanno di Averardo Salviati.

Quando i Salviati alienarono la villa pervennero nei Ginori e da questi nei Venturi-Ginori anche il patronato della chiesa di S. Lucia a Collina e quello della chiesa di S. Lorenzo a Pezzatole che fin dal 1484 era stata riunita all'altra.

Addossata ai bastioni che circondano il prato della villa sorge una cappella familiare tutta adorna nella parte interna di affreschi della scuola di Bernardino Poccetti, rappresentanti storie della vita di S. Giovanni Battista. Essa venne edificata dai Salviati.

BIBLIOGRAFIA DEI VENTURI

Opere ed autori consultati

- AMMIRATO SCIPIONE — *Famiglie fiorentine*.
DALL'ANCISA PIERANTONIO — *Spogli*.
DEI GIO BATTISTA — *Spogli di notizie e alberi della famiglia Venturi*.
DELLA RENA CAPITANO COSIMÒ — *Spogli*.
GADDI JACOPO — *Elogiographus scilicet Elogia omnigena*.
GAZZERI GIUSEPPE — *Omaggio alle virtù filantropiche del Sen. Conte Ippolito Venturi*.
MARIANI LORENZO — *Priorista Fiorentino*.
MECATTI GIUS. MARIA — *Storia Cronologica della città di Firenze*.
MINI PAOLO — *Discorsi della nobiltà di Firenze*.
PASSERINI ORSINI LUIGI — *Spogli genealogici*.
* * * — *Genealogia e storia della famiglia Ginori*.
REPETTI EMANUELE — *Dizionario storico geografico della Toscana*.
ROSSELLI STEFANO — *Sepoltuario fiorentino*.
SEGALONI FRANCESCO — *Priorista Fiorentino*.
STROZZI CARLO — *Repertorj di carte Strozziiane*.
VERINO (UGOLINO VIERI) — *Illustrazione di Firenze (poema)*.

ARCHIVIO DELLA DECIMA:

- Catasti e Arrotri dal 1427 al 1776.
 - Ricerche delle case della città di Firenze (1561).
 - Cittadini distinti a popoli (1498-1534).
-

L'albero della famiglia è stato ricostituito sulla scorta di quelli del Dei, del Mariani e del Passerini e degli spogli del Dall'Ancisa e completato e in parte corretto con ricerche eseguite nei libri dell'Archivio della Decima.



Ritratto del Senatore Conte Ippolito Venturi.



Le antiche case dei Venturi
alla Croce al Trebbio.



Palazzo già dei Venturi
in Via de' Banchi.



La Pieve a S. Martino a Sesto.



Interno dell'antica Villa
già Venturi a S. Lorenzo a Sesto.



Casino già de' Rucellai ora Palazzo Venturi Ginori
in Via della Scala.



Palazzo Venturi Ginori.
Facciata sugli Orti Oricellari.



Statua colossale di Polifemo negli Orti Oricellari.



La Rocca di Staggia.



La Rocca di Staggia



Villa di Lecchi presso Staggia.



Villa di Collina - Panorama.



Villa di Collina.



Cappella della Villa di Collina.

1405153 P

INDICE

DEDICA	Pag. 3
Stemmi (disegni)	» 5-6-7
Stemmi dei Venturi.	» 8
Origine della famiglia	» 9
I Venturi nella storia di Firenze	» 12
Titoli — concessioni — privilegi	» 16
Opere di carità e di religione - Patronati - Benefizi - Sepulture	» 17
Gonfalonieri e Priori della Repubblica tratti dai Venturi	» 19
Senatori del Granducato di Toscana	» 20
Senatori del Regno d'Etruria.	» ivi
Famiglie imparentate coi Venturi	» 21
Le abitazioni ed i beni dei Venturi — In Firenze	» 23
Case alla Croce al Trebbio	» ivi
Case di Via de' Rondinelli	» 24
Palazzo fra Via de' Banchi e Via de' Panzani	» ivi
Altre case.	» 25
Beni di campagna	» ivi
Villa del Prato a S. Lorenzo	» ivi
Villa di Doccia.	» 26
Beni di Carmignano.	» ivi
Beni di Staggia	» ivi
La Rocca di Staggia	» 27
Beni di Val di Greve	» ivi
Beni di Cojano in Val d'Elsa.	» ivi
Beni dell'eredità Magalotti	» 28
TAVOLE GENEALOGICHE DEI VENTURI	» 29
TAVOLA I.	
Francesco di Ventura	» 31
Jacopo di Francesco	» ivi
Lionardo di Francesco	» ivi
Bernardo di Jacopo	» 32
TAVOLA II.	
Francesco di Jacopo	» 33
Jacopo di Francesco	» 34
Luigi di Francesco	» ivi
Lionardo di Jacopo	» 35
Battista di Luigi.	» ivi
TAVOLA III.	
Giovan Francesco di Francesco.	» 37
Maria di Gio. Francesco	» ivi
Marcantonio di Bernardo	» ivi
Lorenzo di Bernardo	» ivi

TAVOLA IV.

	Pag.	
Giovanni di Jacopo	39	ivi
Francesco di Ruberto	»	ivi
Giovanni di Francesco	»	40
Francesco di Giovanni	»	ivi
Alessandro di Giovanni	»	41
Piero di Giovanni	»	ivi
Jacopo di Giovanni	»	ivi
Lorenzo di Alessandro	»	ivi
Giovanni di Alessandro	»	ivi

TAVOLA V.

Jacopo di Jacopo	»	48
Neri di Jacopo	»	ivi
Piero di Neri	»	ivi
Giovanbattista di Piero	»	44
Gherardo di Piero	»	ivi
Antonio di Neri	»	ivi

TAVOLA VI.

Lionardo di Neri	»	45
Jacopo di Lionardo	»	ivi
Enea di Jacopo	»	ivi
Lionardo di Jacopo	»	ivi

TAVOLA VII.

Cosimo di Gio. Battista	»	47
Ridolfo di Cosimo	»	ivi
Ippolito Filippo di Ridolfo	»	ivi
Neri d' Ippolito Filippo	»	48
Ippolito di Neri	»	48

TAVOLA VIII.

I Venturi Ginori	»	51
La successione dei Venturi	»	53
Il Casino e gli Orti Oricellari ora dei Venturi Ginori	»	55
La Villa di Belmonte	»	60
La Villa di Lecchi	»	62
La Villa di Collina	»	63
ILLUSTRAZIONI GRAFICHE	»	I-VII

Ritratto del Senatore Conte Ippolito Venturi — Le antiche case dei Venturi alla Croce al Trebbio — Palazzo già dei Venturi in Via de' Banchi — La Pieve a S. Martino a Sesto — Interno dell'antica Villa già Venturi a S. Lorenzo a Sesto — Casino già de' Rucellai ora Palazzo Venturi Ginori in Via della Scala — Palazzo Venturi Ginori; facciata sugli Orti Oricellari — Statua colossale di Polifemo negli Orti Oricellari — La Rocca di Staggia — La Rocca di Staggia — Villa di Belmonte presso l'Antella — Villa di Belmonte — Villa di Lecchi presso Staggia — Villa di Collina (Calenzano) — Panorama — Villa di Collina — Cappella della Villa di Collina.

